



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE AGRARIE E ALIMENTARI

Corso di Laurea in
Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano

**PROPOSTE PER LO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE DELLA
VALSAVIORE**

Relatore:

Prof.ssa *Annamaria Giorgi*

Correlatore:

Dott. *Luca Giupponi*

Tesi di laurea di:

Francesco Vertua

Matricola n. 868932

Anno accademico 2017-2018

“A volte si vede nella scuola semplicemente lo strumento per tramandare una certa quantità massima di conoscenza alla generazione che sta formandosi. Ma questo non è esatto. La conoscenza è cosa morta; la scuola, invece serve a vivere. Essa dovrebbe sviluppare nei giovani quelle qualità e quelle capacità che rappresentano un valore per il benessere delle comunità”

(Albert Einstein)

INDICE

| | |
|--|-----------|
| 1) Introduzione | 6 |
| 1.1 Valsaviore | 7 |
| 1.1.1 Ambiente..... | 7 |
| 1.1.2 Cenni storici..... | 11 |
| 1.1.3 Cenni socio-economici..... | 12 |
| 1.1.4 Popolazione..... | 15 |
| 1.1.5 Criticità | 18 |
| 1.2 Evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile | 20 |
| 1.2.1 Carta della terra | 20 |
| 1.2.2 Agenda 2030..... | 26 |
| 1.2.3 La filosofia della decrescita..... | 29 |
| 1.2.4 Gli ecovillaggi | 35 |
| 1.2.5 I bio-distretti..... | 38 |
| 1.3 Scopo del lavoro | 42 |
| 2) Materiali e metodi | 43 |
| 3) Risultati | 44 |
| 3.1 Caso di studio | 44 |
| 3.1.1 Valutazione dell'ecovillaggio di Mogliazze | 44 |
| 3.1.2 Valutazione della frazione di Andrista | 50 |
| 3.1.3 Confronto tra le due realtà di studio | 59 |
| 3.2 Lo sviluppo ecosostenibile in Valsaviore | 61 |
| 3.2.1 Alcune possibilità | 63 |
| 3.2.2 Connettere Andrista al circuito ecosostenibile..... | 65 |
| 4) Discussione | 78 |
| 5) Conclusione | 80 |
| 6) Bibliografia | 81 |
| 6.1 Sitografia | 83 |
| 7) Ringraziamenti | 85 |

Riassunto

Il presente elaborato finale è stato ideato in seguito al tirocinio formativo svolto all'ecovillaggio di Mogliazze sull'Appennino Piacentino. L'esperienza mi ha spinto ad approfondire l'idea di sviluppo ecosostenibile attraverso aspetti teorici e realizzazioni pratiche. Dal punto di vista teorico ho analizzato quanto proposto da tre diverse vie:

- la carta della Terra, documento esemplare non solo per completezza, ma anche per caratteristiche partecipative del processo che lo ha generato;
- agenda 2030, strumento messo a punto dalle Nazioni Unite per contrastare la distruzione del pianeta;
- la teoria filosofica della decrescita, quale percorso individuale di costruzione della consapevolezza all'orientamento delle proprie scelte.

Tra i tentativi di realizzare veramente situazioni ecosostenibili, ho analizzato due realtà sostanzialmente diverse, comunque impegnate nella stessa direzione:

- gli ecovillaggi, realtà alternative che richiedono adesione ad un universo di idee e pratiche;
- i biodistretti, a partire dal successo francese, realtà che richiedono scelte istituzionali e precisi legami sistemici, ma particolarmente coinvolgenti per i singoli.

In questo contesto ho inserito il confronto tra le due realtà da me esperite, il tirocinio a Mogliazze e la mia vita in Valsaviore.

L'elaborato, inoltre, analizza in modo particolare un angolo di Valsaviore partendo dall'evoluzione storica e dalle risorse presenti.

L'idea è quella di esplorare la possibilità di contribuire concretamente all'ecosostenibilità partendo dalla riattivazione delle piccole comunità.

La via ecosostenibile potrebbe essere la vera sfida per la montagna, una specie di sentiero nuovo che riporta la gente a scegliere di vivere in questi luoghi in modo consapevole. La desertificazione umana, che sta interessando le nostre montagne è, infatti, un grave problema ecologico, poiché senza abitanti il degrado ambientale è inevitabile.

Nella definizione dei possibili interventi emerge con forza l'importanza di investire sulle risorse umane e di finalizzare i fondi alla creazione di posti di lavoro "ecologici", che garantiscano a chi vuole vivere in montagna la possibilità di

soddisfare non solo i bisogni primari ma anche i bisogni essenziali dal punto di vista relazionale e culturale.

1) Introduzione

Questo elaborato finale del percorso di studi in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano nasce dall'incontro tra la convinta consapevolezza che l'unica via possibile per "pensare il futuro" sia una scelta autenticamente ecosostenibile e la mia passione per la montagna che ha da sempre rappresentato per me il luogo di sfida, di costruzione, di qualità della vita. Alla base della mia riflessione ci sono la lettura di alcuni documenti e l'analisi di alcune esperienze che hanno concretizzato in modi diversi l'eco-sostenibilità, tra le quali quanto osservato durante il mio tirocinio formativo a Mogliazze (PC).

L'idea, che fin dall'inizio mi ha spinto a produrre il seguente elaborato, è stata quella di ricercare opportunità di sviluppo per la montagna, in particolare la Valsaviore (BS), seguendo la via dell'ecosostenibilità.

La montagna è un ambiente tanto maestoso quanto fragile e la presenza dell'uomo e delle sue attività richiede un rapporto equilibrato con l'ambiente e il riconoscimento dello stesso quale risorsa da preservare. Così, partendo dalla "mia montagna", dove mi sono trasferito come residente all'inizio del triennio universitario per rimanerci, ho cercato di raccogliere elementi per guardare oltre. Ciò che vedo da tempo mi è apparso con occhi e prospettive nuove.

Il lavoro affrontato in questi ultimi tre anni mi ha fornito importanti strumenti di lettura, sia dei documenti, sia del territorio della Valsaviore e in particolare della frazione di Andrista dove abito. Dalla riflessione emerge l'importanza:

- del legame tra generale e particolare, tra mondo globale e piccole realtà che non possono essere ignorate per effettuare scelte realmente consapevoli;
- del conoscere e quindi avere strumenti per leggere la realtà che ci circonda ma anche per addentrarci tra documenti generali e locali;
- dell'essere consapevoli che dalla soluzione dei problemi dell'oggi dipenderà il futuro;
- dell'impegno da più parti per restituire alla gente di montagna la possibilità di vivere e lavorare in questo ambiente.

1.1 Valsaviore

Lo storico Gabriele Rosa a fine 1800 scrisse:

“la valle di Saviore d’angustissimo accesso e romita, era nota a Venezia pei robusti facchini che vi mandava insieme a quelli di Cimberg, ed ai bresciani suonava la valle dei camosci, dei pastori, delle formagelle migliori, delle trote squisite dei suoi laghi d’Aren e Salaren. Recentemente vi attirano l’attenzione le biografie degli scienziati Zandrini originari della parte più recondita della valle...”

1.1.1 Ambiente

La Valsaviore, nota come “porta dell’Adamello”, è compresa nel Parco dell’Adamello istituito con la L.R. n. 79 del 16 settembre 1983 e gestito dalla Comunità Montana di Valle Camonica.

Con i suoi 130 kmq è la più grande vallata laterale della valle Camonica (Figura 1). È occupata per il 90% dai comuni di Saviore (82,4 km²) e Cevo (39,7 km²) posti sul versante solatio.



Figura 1 - Imbocco della Valle Saviore

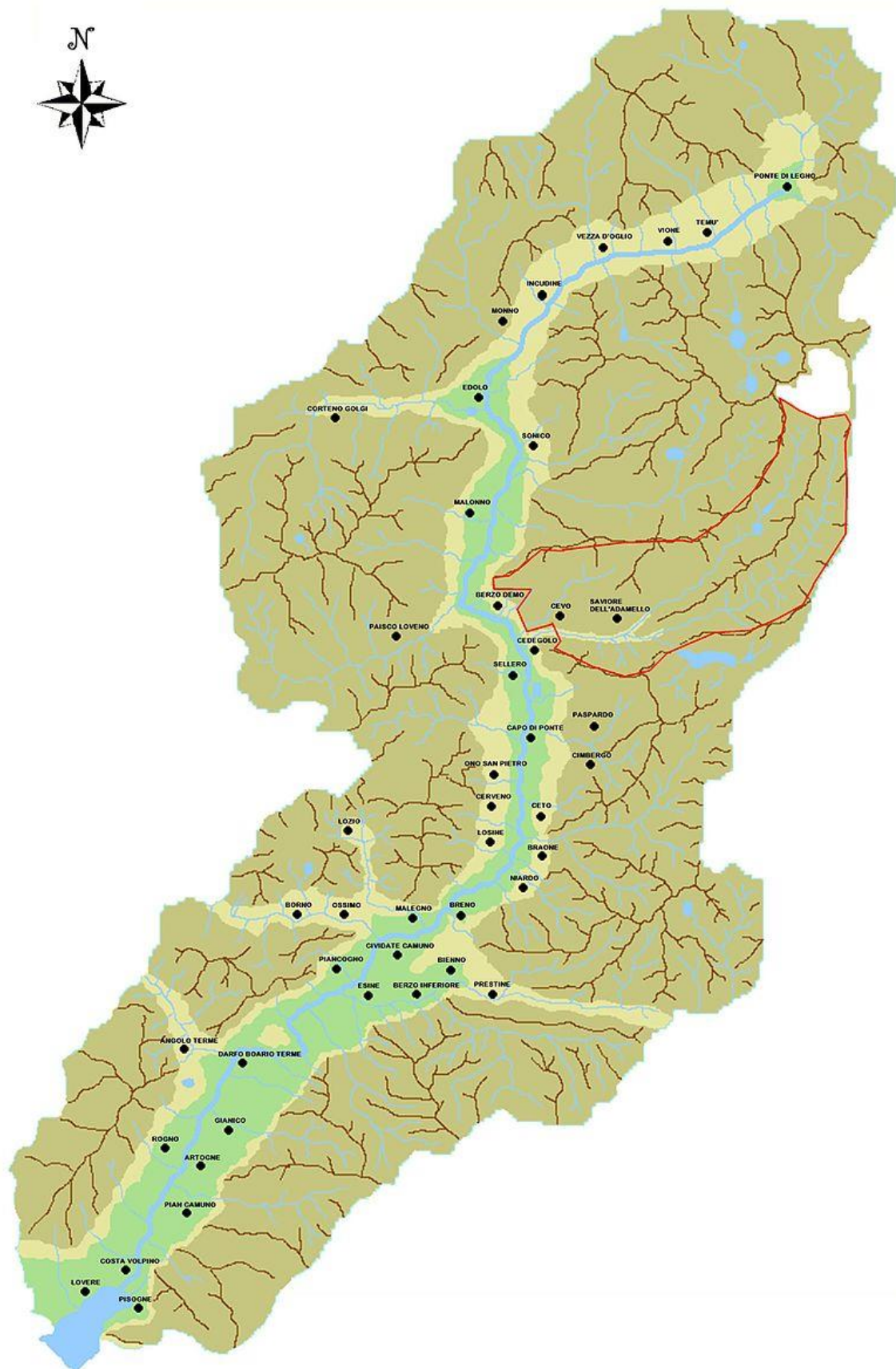


Figura 2 - Posizione della Valle Saviore all'interno della Valle Camonica

Appartiene alla Valsaviore anche il comune di Cedegolo (6 km² circa) completamente a tramontano e parte del comune di Cimbergo sul lato sinistro del lago d'Arno.

La Valle si sviluppa tra il massiccio dell'Adamello e il fiume Oglio, il dislivello altimetrico va dai 400 m circa di Cedegolo ai 3554 m di cima Adamello, con una conseguente diversificazione delle tipologie di ambiente. Verso la metà dell'ottocento alcuni studiosi alpinisti stranieri fecero seguire alle escursioni in Adamello precise descrizioni naturalistiche che passarono inosservate.

È una valle particolarmente ricca di acque, formata da tre vallate secondarie e comprende tre bacini imbriferi tutti confluenti nel torrente Poggia a sua volta affluente del fiume Oglio:

- val Salarno: è la più a Nord con un bacino imbrifero di 15,4 kmq; qui ha origine il Poia di Salarno, che scendendo forma il lago Dasazzo, il lago Salarno e il lago Macesso (ora prosciugato).
- la val Adamé: valle a "U", occupa un bacino imbrifero di 17,5 kmq, si trova più a Est di val Salarno, da qui nasce il Poia d'Adamé. I due Poia versano le loro acque nel torrente Poggia nei pressi dell'abitato di Isola. Fino al 1912 esisteva tra l'alta e la media valle Adamé, una splendida cascata sparita in seguito ai lavori idroelettrici. Come tutte le valli adamelline, verso i 1600 m presenta un brusco gradino che sale fino a 2000 m circa per proseguire pianeggiante fino alla testata di valle, dove nuovamente sale fino ai ghiacciai a 3000 m.
- la valle d'Arno: è la più piccola delle tre vallate con un bacino imbrifero di 14,5 kmq e racchiude nella sua conca il lago d'Arno più ampio lago alpino bresciano.

La Valsaviore è costellata di laghetti alpini e invasi artificiali (Tabella 1), utilizzati per la produzione di energia elettrica.

| COMUNE | LOCALITÀ | NOME INVASO | CORSO D'ACQUA |
|-----------------------|--------------|--------------|------------------|
| Cevo | Lago d'Arno | Lago d'Arno | Rio Piz |
| Cevo | Fobbio | Poglia | Fiume Poglia |
| Saviore dell'Adamello | Lago Salarno | Lago Salarno | Torrente Salarno |

Tabella 1 - Invasi artificiali dei comuni di Cevo e Saviore

Alcune aree sono state riconosciute come siti d'importanza comunitaria (SIC), appartenenti alla Rete Natura 2000, tra questi:

- il monte Marser (2776 m) e i corni di Bos (2778 m)
- il ghiacciaio dell'Adamello che si estende per 2869 ha e in parte rientra nei confini del comune di Saviore;
- il Vallone del Forcel Rosso.

I tratti di versante con pendenze elevate, gli avvallamenti e i dossi rendono il territorio sensibile dal punto di vista idrogeologico e numerose sono le frane, elemento di criticità ambientale.

Il clima è di tipo continentale alpino con una forte escursione tra giorno e notte. Le piogge si concentrano soprattutto nel periodo estivo-autunnale. Considerata la differenza altimetrica, anche le temperature e le precipitazioni sono diverse nei vari ambienti. Dal fondo valle verso la cima si susseguono le fasce di vegetazione caratteristiche dell'ambiente alpino: dai castagneti secolari della zona di Andrista si passa ai faggeti con presenza di betulle e abeti per poi arrivare tra i 1400 e i 1800 m ai boschi di conifere. Il sottobosco è ricco anche nella fascia alpina con presenza di mirtilli, lamponi, rododendri e ginepro nano. Alla ricchezza della flora si aggiunge quella della fauna; il parco è infatti popolato da numerosi ungulati e uccelli.

Trattandosi di territorio montano, le comunicazioni non sono mai state facili, ma da sempre la Valsaviore è stata un corridoio di passaggio, che ha visto l'incontro di popolazioni diverse. La strada, che parte da Cedegolo e raggiunge Cevo e Saviore è la SP6. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di una fitta rete di

sentieri, che collega i vari nuclei abitati e nella parte più alta permette di raggiungere malghe e cime. Attraverso questa fitta rete di comunicazioni è possibile ricostruire anche l'evoluzione del territorio e delle sue attività.

1.1.2 Cenni storici

La toponomastica conserva termini antichissimi, che documentano come la Valsaviore fosse abitata fin dal Paleolitico. Il popolamento della Valsaviore è partito dall'alto grazie alla presenza di miniere di metalli.

Nel territorio del comune di Cevo, sul Dos del Curù a più di 2000 m s.l.m., scavi archeologici hanno reso visibili i resti di un villaggio minerario fondato nel VI-V secolo a.C. e utilizzato fino al II-I secolo a.C. (Figura 3)



Figura 3 - Dos del Curù, villaggio minerario

La struttura è stata datata grazie ai manufatti rinvenuti. In val Savio sono numerosissime le tracce di aree e lavorazioni minerarie.

La storia millenaria di questo territorio è confermata da incisioni e strutture megalitiche lungo il sentiero etrusco-celtico. In età romana la valle è stata abitata da agricoltori e da artigiani. È in questo periodo che nasce in zona periferica il villaggio di Andrista. La zona rispondeva, infatti, alla logica urbanistica romana. Andrista si trova a uno snodo di comunicazione con il resto della valle, attraversato da diverse strade tra cui la via Valeriana; risponde alla concezione romana poiché, accanto all'abitato, poteva godere di campi coltivati, viti e alberi da frutto.

Poche sono le testimonianze del periodo medievale, durante il quale fu introdotta la religione cristiana e si abbandonarono i culti pagani. In questo periodo si sviluppa l'istituto della Vicinia, che rappresenterà il vero governo della Valle per diversi secoli. A fine 1700 la Valle passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia e visse un buono sviluppo socio-economico: s'insediarono diverse famiglie potenti per controllare il commercio del legname e gli spostamenti delle truppe attraverso il passo di Campo e ciò portò benessere. Le miniere continuarono ad essere fonte di lavoro e vennero sfruttate fino al 1800.

All'inizio del 1900 con lo scoppio della prima guerra mondiale, l'Adamello e la val Savio divennero terreni di battaglia della "guerra bianca", proprio per la loro posizione di confine con l'impero Austro-Asburgico. Anche la seconda guerra mondiale insanguinò la valle. Negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale si sviluppò una forte resistenza partigiana: è in questa cornice che si colloca l'incendio di Cevo del luglio 1944.

1.1.3 Cenni socio-economici

Una ricchezza della Valsavio è sicuramente rappresentata dalle sue acque. Per tutto l'ottocento le acque della val Savio sono state utilizzate da modesti opifici artigianali di proprietà dei valligiani: mulini, segherie e fucine. Il sistema del Poggia, con la sua ricchezza di acque, agli inizi del 900 ha richiamato l'attenzione di quanti avevano capito che "il carbone bianco" poteva sostituire il "carbone nero" e divenire una ricchezza per il paese. I numerosi investimenti hanno aperto per la valle una stagione di speranze, collocando diversi lavoratori anche se in condizioni non sempre sostenibili. Gli interventi hanno deviato le acque e in alcune situazioni modificato fortemente l'ambiente naturale. Quando nel 1972 chiuse la centrale di Isola (*Figura 4*), è stato chiaro a tutti che la valle e la sua gente erano state "usate" ma non "promosse".



Figura 4 - Centrale idroelettrica di Isola

Accanto all'acqua, come in tutte le valli alpine, il bosco rappresentava la principale risorsa economica. Le comunità valligiane ne erano pienamente coscienti: ne sono la prova le numerose decisioni riguardanti i diversi tipi di bosco reperibili in documenti di diversi tempi. Il bosco, insieme all'agricoltura e all'allevamento costituiva il pilastro dell'economia montana. Dal 1700 il bosco diventa centro d'interesse per la produzione di carbone.

L'allevamento ha sempre avuto grande importanza in valle, come dimostrano i documenti dei diversi archivi che riferiscono di capi, pascoli, suddivisione dei terreni, ecc. Si tratta sicuramente dell'attività più redditizia per le parti alte della valle, che vedono da sempre la capra come grande protagonista. Un ruolo di grande importanza già nei secoli passati era rivestito dall'alpeggio, che diventava luogo di vita dei malghesi e degli animali per tutta la stagione estiva. L'allevamento di capre (Figura 5) e vacche fa del latte uno degli elementi principali della dieta di alta montagna. La lavorazione del latte permetteva di assicurarsi risorse alimentari per tutto l'anno.



Figura 5 - Capra bionda dell'Adamello

Nella fascia altitudinale media e bassa, grazie alla buona esposizione al sole, si è sviluppata un'agricoltura principalmente di sussistenza o di scambio, come avveniva per le castagne.

In diversi documenti dell'inizio 900 si parla "dell'industria del forestiero" e dell'interesse per la Valsaviore di rocciatori e alpinisti. È all'inizio 900 che si sviluppano le colonie alpine, che porteranno in valle diverse persone.

L'economia della Valsaviore e l'organizzazione della comunità sono state completamente distrutte nel periodo fascista. Il regime ha terminato il tentativo già avviato nel 1700 di abolire la partecipazione della comunità locale per far sì che il territorio fosse dominato da un'autorità dipendente dal centro. Non solo si pose fine alle Vicinie, ma si attentarono anche le identità delle singole realtà locali, con l'accorpamento dei comuni con grandi proteste da parte dei cittadini. Le Vicinie, che si occupavano di tutto, erano il motore della società rurale, molto vicine al territorio e sentite da tutta la popolazione. L'esistenza in tutti i paesi della valle di questa forma di organizzazione, ci fa capire come l'idea di partecipazione alla vita sociale in modo comunitario fosse importante.

Oggi i comuni della val Savio, unitamente ad alcuni limitrofi, hanno creato l'unione comuni della val Savio per la gestione unitaria di diversi servizi, compresa la tutela ambientale.

Attualmente la promozione turistica è in parte affidata alla pro-loco Val Savio.

In sintesi, gli elementi strutturali che incidono sull'economia della valle sono:

- malghe e alpeggi
- forte caratterizzazione culturale dei comuni
- presenza dei borghi di mezza valle
- parco dell'Adamello
- aree boschive con superfici molto estese
- collegamento storico tra la Val Camonica e l'Adamello
- paesaggio alpino
- presenza di elementi culturali rilevanti
- presenza di rete di canalizzazione dell'acqua per produzione di energia elettrica.

1.1.4 Popolazione

I comuni della Valsaviore, più di altre realtà montane, sono stati interessati nella seconda metà del 900 da processi di emigrazione e conseguente spopolamento. Al censimento del 2011, la popolazione risulta inferiore a quella presente ai tempi dell'Unità d'Italia.

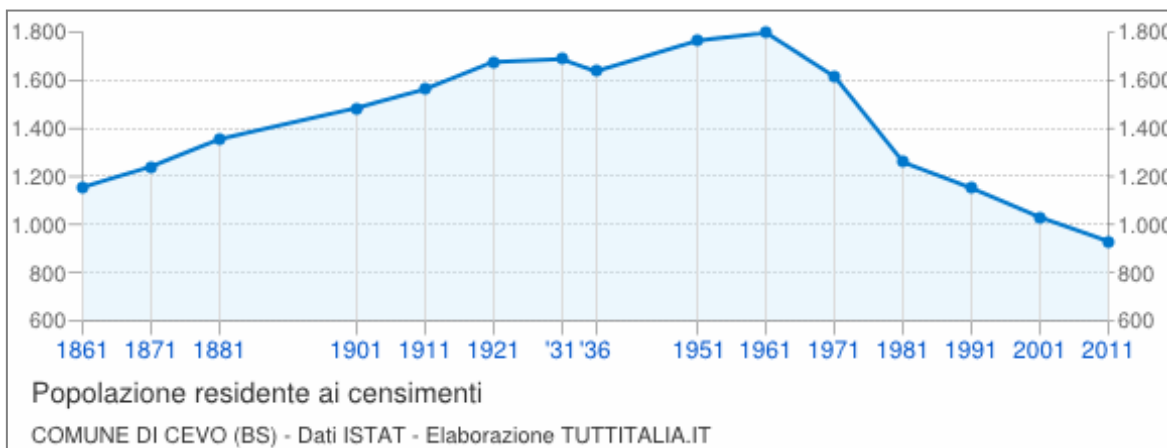


Figura 6 - Grafico andamento popolazione dal 1861 ad oggi comune di Cevo

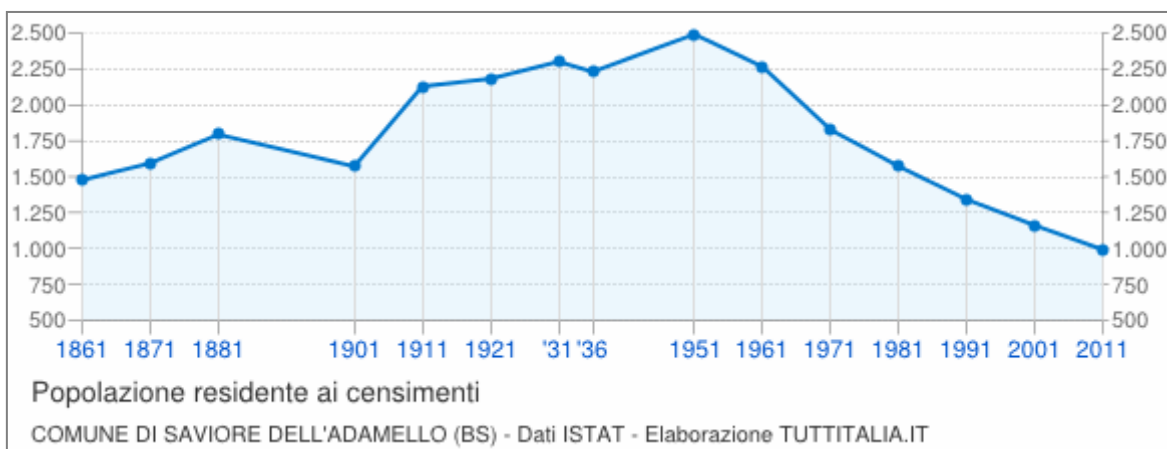


Figura 7 - Grafico andamento popolazione dal 1861 ad oggi comune di Savio

Dalle Figure 6 e 7 risulta evidente che dal 1960 in poi non si è più assistito ad incremento della popolazione. Dal 1970 la chiusura degli impianti idroelettrici contribuisce al decremento della popolazione. I due comuni che occupano la maggior parte del territorio, Cevo e Savio, sono quelli che più hanno risentito dello spopolamento con un decremento della popolazione pari a circa il 50%, come si può vedere dai grafici ISTAT riportati.

Conseguenza del calo demografico è l'invecchiamento della popolazione: Savio dell'Adamello nel 2017 risultava essere il comune "più vecchio" della Valle Camonica con una media di 51 anni d'età. Nel 2018 in questi due comuni, la popolazione anziana, cioè con oltre 65 anni di età, supera il 30%, a fronte del 9% della popolazione giovane, cioè con meno di 14 anni di età. La zona non è stata interessata dall'immigrazione dall'estero, la popolazione con cittadinanza straniera presente è praticamente rappresentata dalle badanti.

Negli anni 2000 il calo si è mantenuto costante: su tale andamento hanno inciso sia il movimento naturale della popolazione, come si può vedere dalle *Figure 8 e 10*, sia il saldo migratorio.

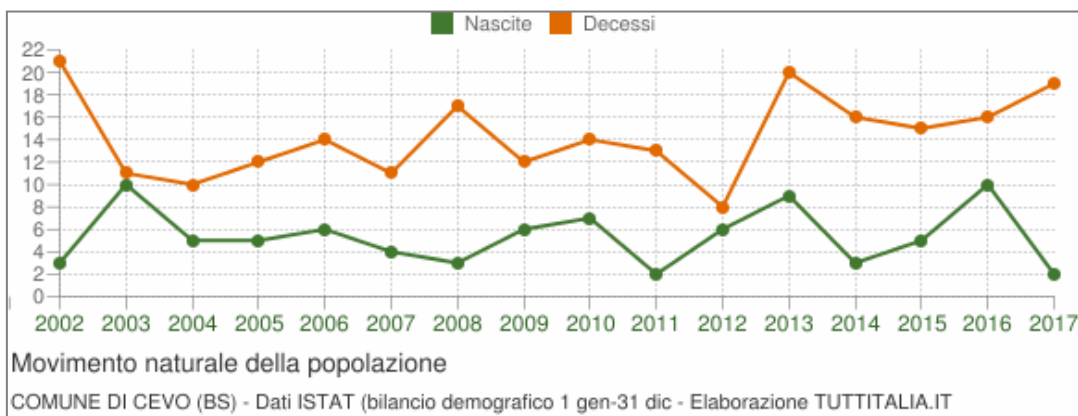


Figura 8 - Grafico del movimento naturale della popolazione comune di Cevo

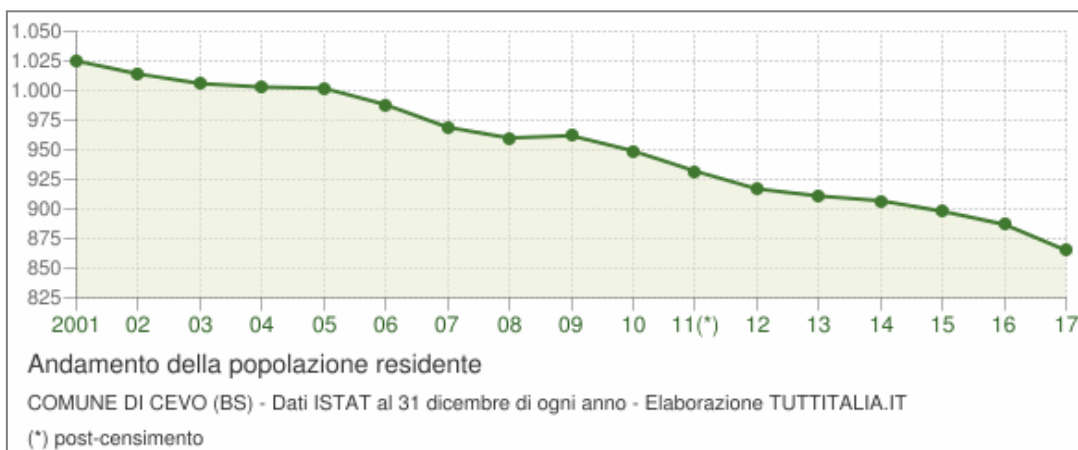


Figura 9 - Grafico Andamento popolazione residente comune di Cevo anni 2000

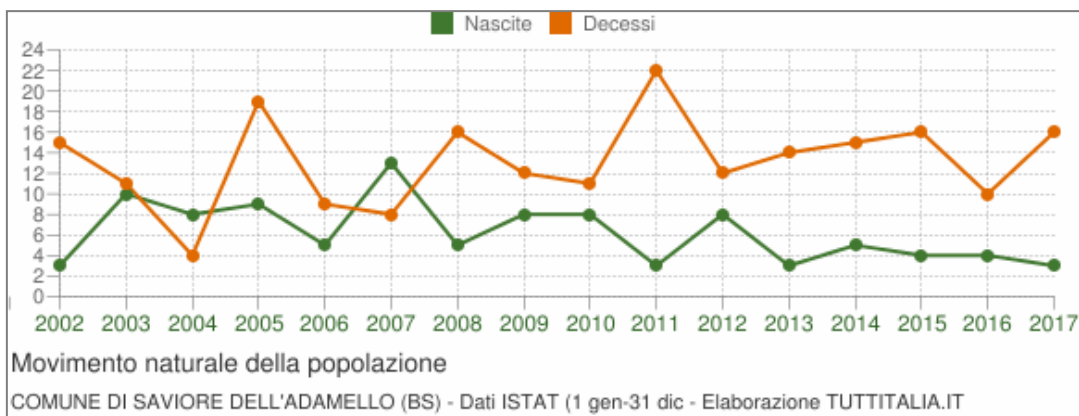


Figura 10 - Grafico del movimento naturale della popolazione comune di Savio

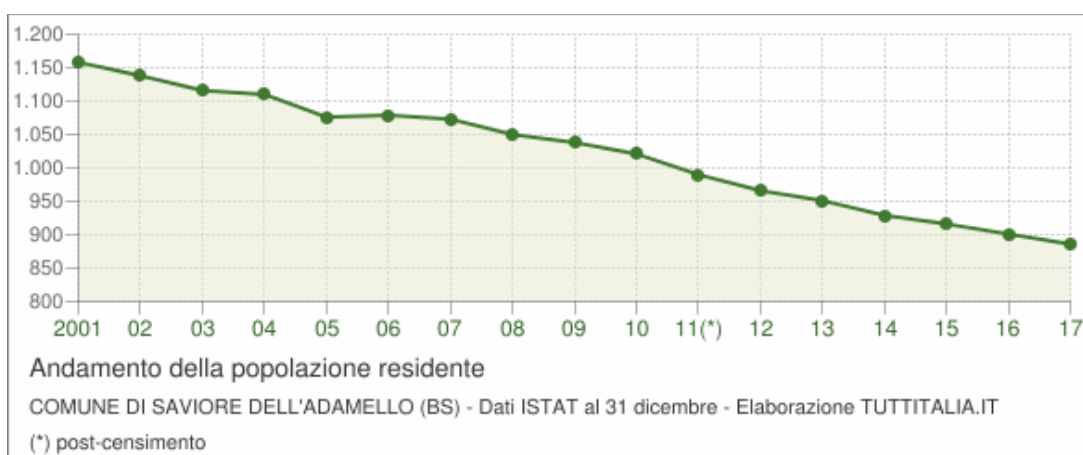


Figura 11 - Grafico andamento popolazione residente comune di Savio anni 2000

Conseguenza evidente di questo processo è l'abbandono dei nuclei storici, esempio emblematico la frazione di Isola dove non vive più nessuno. Nei centri abitati numerose sono le case non abitate e le seconde case. La diminuzione dei ragazzi in età scolare ha messo in atto un processo di razionalizzazione della rete scolastica che obbliga allo spostamento degli alunni da un paese all'altro.

I boschi e l'incolto stanno colonizzando i terreni prima coltivati. La manutenzione del territorio non è più regolare e i fenomeni di dissesto idrogeologico sono numerosi.

Da una indagine condotta in Valsavio nel 2016 e coordinata dal sociologo Marco Alioni, emerge che la maggioranza dei valsavioresi emigra alla ricerca di lavoro. Il settore agricolo e le numerose attività artigianali sono quasi completamente sparite verso la fine del 1900. La mancanza di un mercato del lavoro locale ha creato forti squilibri tra popolazione e risorse disponibili.

1.1.5 Criticità

La Valsaviore presenta le criticità tipiche del territorio montano, con diverse percentuali di pendenza, che ostacolano lavorazioni con macchine agricole, in diverse situazioni. La richiesta di strumentazioni specifiche comporta investimenti significativi. Le aree boschive e coltivabili risultano molto frammentate, conseguenza di una economia di sussistenza, in cui ogni famiglia aveva le sue particelle. Ulteriori frammentazioni hanno avuto origine dalle successioni ereditarie.

Durante lo studio condotto nel 2016 e nelle indagini finanziate dalla comunità montana, la principale criticità riscontrata riguarda il mercato del lavoro e la rigida struttura economica della Valsaviore. La maggior parte degli uomini lavora fuori dalla valle e per le donne è difficilissimo trovare un impiego abitando in zona. Per raggiungere i luoghi di lavoro si utilizzano soprattutto mezzi privati, perché le reti di mobilità pubblica sono assai scadenti. Prevalgono le donne imprenditrici, anche di età inferiore ai trent'anni, rispetto agli uomini; le realtà gestite non superano i cinque dipendenti, si tratta quindi di microimprenditrici.

Per raggiungere un titolo di studio più alto ci si deve allontanare dal territorio e l'istruzione non è concepita come potenzialità da reinvestire localmente. Si studia e si pensa ad un lavoro qualificato altrove. La presenza delle scuole primarie e secondarie di primo grado, percepita come fattore molto importante la razionalizzazione della rete scolastica, ha messo a dura prova il desiderio di autonomia delle singole realtà.

La Valsaviore vanta a favore del turismo una forte identità storico-culturale e un patrimonio naturalistico-paesaggistico diffuso. Praticamente il suo territorio è collocato interamente nel parco dell'Adamello. Esistono però poche strutture recettive e di piccole dimensioni, il cui funzionamento è ridotto alla stagione estiva. Il turismo non riesce a rilanciarsi quale attività stabile e capace di produrre reddito. Non esiste un progetto pubblico a supporto dello sviluppo turistico, che quindi procede secondo la velocità e la volontà dei singoli operatori privati. Nella Valsaviore sono presenti due agriturismi soci del biodistretto Vallecamonica: l'agriturismo Plan Art e l'agriturismo Ca Nöa, in quest' ultimo si coltiva il caffè amaro, una leguminosa le cui sementi sono state conservate dagli anziani di Valle di Savio.

Nei questionari e durante le interviste condotte nel 2016, tra le cause di spopolamento emerge l'inadeguatezza delle amministrazioni locali. Politica e dinamiche interne alla comunità locale portano a scelte di governo che non giovano al territorio e agli abitanti. Ostruzionismo e favoritismo verso determinate realtà sociali sono spesso gli strumenti della politica locale. Queste dinamiche del potere locale compromettono democrazia e governance.

Lo spopolamento montano è causa e poi conseguenza di queste situazioni che garantiscono solo alcune famiglie e/o alcuni gruppi di persone.

Questo rende le amministrazioni locali strumenti di disuguaglianza ed ingiustizia in quanto diventano fonte di legittimazione di gruppi di potere locale. Le comunità diventano impotenti nei confronti delle decisioni e dei modi che le amministrazioni assumono per utilizzare le risorse e il territorio. Gli strumenti di resistenza dei singoli sono veramente esigui e la capacità aggregativa è ridotta.

Tra i problemi e le debolezze riscontrate si trovano infatti:

- scarsa qualità della policies e della progettualità nella gestione locale del territorio e dei processi di governance;
- debolezza politica della comunità e forte ingerenza dei gruppi di potere locali.

La popolazione tende a reagire a tale situazione con rassegnazione, assumendo un atteggiamento di impotenza e critica non costruttiva.

Permane comunque una identità sociale valsaviorese come dimostra la ripresa dei riti e delle tradizioni locali, eventi che implicitamente contribuiscono a creare una resistenza ai modelli imposti dalla modernizzazione.

1.2 Evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile

La sostenibilità, sotto il profilo dei contenuti ambientali, discende dallo studio dei sistemi ecologici, tra le cui caratteristiche assumono rilevanza proprietà quali la capacità di carico, le possibilità di autoregolazione, la resilienza e la resistenza, che nel loro insieme influiscono sulla stabilità dell'equilibrio. È fondamentale l'attenzione all'equilibrio, poiché da questo dipende la sostenibilità.

Gli ecosistemi naturali sono spesso perturbati dal complesso sistema creato dagli uomini: ciò ha comportato e comporta alterazioni irreversibili. L'irreversibilità dipende dall'ampiezza del sistema e dalla sua specializzazione. È evidente che l'aspetto ecologico ambientale è strettamente collegato con le dimensioni economico-sociali. L'analisi multidimensionale è ciò che documenti internazionali e filoni di pensiero ci spingono a fare per garantire un futuro alla vita dell'uomo sul pianeta.

1.2.1 Carta della terra

Tra i numerosi documenti, che hanno assunto valore a livello globale ai fini dell'eco-sostenibilità, un ruolo particolarmente importante è assunto dalla Carta della Terra: strumento innovativo dell' UNESCO per l'educazione dell'umanità allo sviluppo sostenibile per il decennio 2005 – 2014. La posizione di riguardo di questo documento nasce non solo dal contenuto, ma anche dal processo che l'ha generato. È stata stesa attraverso un lungo e faticoso processo di consultazione mondiale durato sei anni: dal 1994 al 2000. Il processo si sviluppò con la supervisione di una apposita commissione, che produsse la prima bozza di Earth Charter nel 1997. La consultazione ha sicuramente rallentato il processo, ma lo scopo era il coinvolgimento di tutti i popoli del mondo nella definizione dei valori fondamentali.

Per comprendere l'origine e la portata di tale documento è opportuno sapere che affonda le radici in diversi trattati precedenti di sensibilizzazione. Nel 1972 è nata la Dichiarazione di Stoccolma e per la prima volta è stata indetta da parte delle Nazioni Unite una conferenza sull'ambiente. Si tratta della prima attenzione significativa nei confronti della terra sfruttata oltremodo. La Dichiarazione sottolinea l'importanza di tutelare le risorse ambientali per garantire un miglioramento reale e duraturo delle condizioni di vita. Questo obiettivo ambizioso,

per essere raggiunto, richiede una collaborazione e una cooperazione internazionale attraverso l'impegno costante nei diversi ambiti dell'agire ed operare umano e nel mantenimento di pacifiche relazioni tra le nazioni. Dalla conferenza di Stoccolma nasce una dichiarazione di ventisei principi, che richiamano ad una alleanza globale per salvaguardare, conservare e sviluppare l'ambiente quale luogo di vita del genere umano, che si richiamano a valori quali:

- il diritto per tutti i popoli ad un ambiente salutare;
- l'integrità intergenerazionale;
- l'assistenza ai paesi in via di sviluppo;
- la protezione dall'inquinamento.

Di particolare rilievo è l'articolo 2, che evidenzia la responsabilità di ogni generazione rispetto alla successiva.

La Dichiarazione di Stoccolma, seppur antropocentrica, è rimasta un punto di riferimento per la politica internazionale ed ha anticipato la riflessione relativa allo sviluppo sostenibile.

La Carta di Belgrado del 1975 indirizzò la sua attenzione verso l'educazione fondata sul vivere sostenibile, si può considerare uno schema mondiale per l'educazione ambientale. La Carta di Belgrado risulta fondamentale in quanto ritiene che " ... il fine dell'educazione relativa all'ambiente è quello di fondare a livello mondiale una popolazione cosciente e preoccupata dell'ambiente e dei problemi ad esso connessi ..., attraverso il suo sapere..., il suo atteggiamento interiore..., il suo senso dell'impegno, sia nelle condizioni di contribuire individualmente e collettivamente alla risoluzione dei problemi attuali e di evitare che se ne pongano altri in futuro". Si lavora infatti per "maturare la consapevolezza dell'importanza dell'ambiente globale; elaborare una conoscenza... sulle responsabilità individuali e collettive...; impegnarsi con senso di responsabilità per dare il proprio contributo al miglioramento della qualità della vita". L'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1972 ha adottato la Carta del Mondo per la natura, che si propone come la prima dichiarazione intergovernativa che ritiene il rispetto per il patrimonio naturale e culturale fondante per il progresso e la realizzazione del benessere. Per il raggiungimento di tale scopo viene anche istituito il fondo per il patrimonio mondiale. Molti temi non trovano il giusto spazio di approfondimento.

Nel 1987 è stato pubblicato il documento “Our Common Future” noto anche come rapporto Brundtland, dal nome della coordinatrice che presiedeva la commissione mondiale sull’ambiente e lo sviluppo in quell’anno. In questo contesto nasce la dichiarazione di sviluppo sostenibile, che richiama alla responsabilità delle generazioni di oggi rispetto alle future: “lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”. Accanto all’equità generazionale è posta quella intergenerazionale, “il soddisfacimento di bisogni essenziali esige non solo una nuova era di crescita economica per le nazioni in cui la maggioranza degli abitanti sono poveri, ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita. Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia da sistemi politici che assicurino l’effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia da una maggior democrazia a livello delle scelte internazionali”.

In continuità con i documenti precedenti si pone la dichiarazione di Rio de Janeiro del giugno 1992, che è divenuta il perno della sostenibilità, in quanto l’azione ambientale si intese non solo come conservazione e riparazione ai danni alla natura, ma anche come ri-orientamento del sistema sociale ed ambientale per avviare una politica di tutela per l’ambiente e dei diritti umani. In un certo senso proprio da questa conferenza trae origine la stesura del Protocollo di Kyoto del 1997 riguardante il surriscaldamento globale. Tra le iniziative, gli accordi e le raccomandazioni finalizzate a cambiare il futuro del pianeta compare anche l’Agenda 21, un documento che fissò gli impegni della comunità umana del ventunesimo secolo verso il futuro, stabilendo gli impegni delle nazioni per raggiungere uno sviluppo sostenibile. Dalle dichiarazioni di Rio l’idea di sviluppo sostenibile si arricchisce e si umanizza, accogliendo obiettivi come la pace, il rispetto dei diritti umani, l’uguaglianza sociale; si vuole promuovere una cultura capace di ridurre l’impatto degli esseri umani sugli ecosistemi. Fu anche l’occasione di incontro, per riflettere sulla necessità di condividere un documento dedicato alla terra, cioè la Carta della Terra.

Le tappe, che portarono alla pubblicazione della Carta della Terra, possono essere così riassunte:

1987 – 1992 Origini.

La commissione Brundtland invita alla produzione di una dichiarazione universale su ambiente e sviluppo, che possa rappresentare una pista da seguire per gli stati. Il processo si avvia, ma si interrompe con la dichiarazione di Rio del 1992.

1994 – 2000 Dall'idea alla consultazione globale.

Maurice Strong segretario del Summit di Rio e Mikhail Gorbachev presidente della Croce Rossa Internazionale rilanciano il progetto della Carta della Terra, non come iniziativa istituzionale, ma come processo "dal basso" cioè iniziativa della società civile. Nel 1997 viene creata la commissione che curerà la stesura .

2000 – 2005 Dall'approvazione alla diffusione.

Viene approvato il testo finale e lanciata la campagna di diffusione e promozione. Al vertice di Johannesburg del 2002 viene approvata, ma non assunta. Parallelamente si sviluppano iniziative locali dal basso e processi di riflessione e supporto internazionale, in seguito a una revisione nel 2005 l'Earth Charter International (ECI), che si occupa della diffusione della Carta della Terra, decide di sostenere centri e programmi internazionali per aumentare la consapevolezza di tutti.

La stesura si ispira agli strumenti di diritto internazionale e alle dichiarazioni delle ONG, ma anche all'evoluzione scientifica e tecnologica, allo sviluppo sociale, alla tutela dei diritti umani e dell'ambiente. La Carta della Terra si distingue rispetto ai documenti precedenti per la sua visione olistica, cioè globale, che non si ferma solo alla riflessione sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente, ma analizza anche gli aspetti economici, sociali, politici, culturali e spirituali. Dall'analisi del documento emerge che lo stesso può essere considerato una guida per gli abitanti del globo ed è tale da restituire ad ogni uomo dignità e rispetto. L'uomo è chiamato ad andare oltre le "buone azioni economiche" per riscoprire l'abitudine di entrare in relazione e dialogare con il pianeta, per essere in grado di recepire i suoi messaggi. La Carta della Terra dà voce al pianeta ed enuncia: "Ci troviamo ad una svolta critica nella storia del pianeta, in un momento in cui l'umanità deve scegliere il proprio futuro". È un richiamo diretto all'uomo delle società occidentali, in cui prevalgono accanto alla complessità, l'indifferenza e l'individualismo. L'umanità è

chiamata ad avviare un cambiamento globale per un futuro sostenibile, nel quale tutti si devono impegnare in un progetto che poggia sulla partecipazione e sulla corresponsabilità. Il testo definitivo della Carta della Terra è stato approvato nel marzo 2000 ed è costituito da un preambolo e da quattro sezioni divise in sedici principi e da una conclusione, che sancisce l'inizio di un nuovo impegno. Le quattro sezioni si occupano degli aspetti fondamentali del vivere della comunità umana e delle relazioni intra ed interspecifiche.

I. Rispetto e cura per la Comunità della Vita.

1. Rispetta la terra e la vita, in tutta la sua diversità.
2. Prenditi cura della comunità vivente con comprensione, compassione e amore.
3. Costruisci società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche.
4. Tutela i doni e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future.

II. Integrità Ecologica.

5. Proteggi e restaura l'integrità dei sistemi ecologici terrestri, con speciale riguardo alla diversità biologica ed ai processi naturali che sostentano la vita.
6. Previeni il danno come migliore misura di protezione ambientale e, quando le conoscenze sono limitate, sii cauto.
7. Adotta sistemi di produzione, consumo e riproduzione che conservino la capacità rigenerativa della Terra, i diritti umani e il benessere della comunità.
8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica e promuovi il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite.

III. Giustizia Economica e Sociale.

9. Elimina la povertà: un imperativo etico, sociale ed ambientale.
10. Assicurati che le attività economiche e le istituzioni promuovano a tutti i livelli lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.

- a. Promuovi l'equa distribuzione della ricchezza all'interno delle nazioni e tra le nazioni.
 - b. Accresci le risorse intellettuali, finanziarie, tecniche e sociali a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, liberandoli dall'oneroso debito internazionale.
 - c. Assicurati che il commercio promuova un uso sostenibile delle risorse, la tutela dell'ambiente e standard di lavoro ottimali.
 - d. Richiedi alle corporazioni multinazionali e alle organizzazioni finanziarie internazionali di agire in modo trasparente per il bene comune e chiamale a rispondere delle conseguenze delle loro attività.
11. Afferma l'uguaglianza tra i sessi e la giustizia come essenziali per lo sviluppo sostenibile e garantisci l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche.
12. Sostieni senza alcuna discriminazione i diritti di tutti a un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute fisica e il benessere spirituale, con speciale riguardo per i diritti delle popolazioni indigene e delle minoranze.

IV. Democrazia, Non Violenza e Pace.

13. Rafforza le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantisci trasparenza e responsabilità a livello amministrativo, compresa la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia.
14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.
15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.
16. Promuovi una cultura della tolleranza, della non violenza e della pace.

La portata etica del documento, che va oltre le possibilità della scienza e della tecnica, è evidente già nel preambolo, dove si legge: "il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse, la scelta è nostra".

1.2.2 Agenda 2030

Le Agende sono programmi d'azione, che le Nazioni Unite condividono per raggiungere obiettivi comuni di particolare rilievo mondiale, che possono essere utilizzati come veri e propri manuali. Precedentemente erano stati concordati gli obiettivi per il ventunesimo secolo nell'Agenda 21, nella quale le emergenze climatico-ambientali e socio-politiche risultavano essere i temi prioritari del programma.

Il 25 settembre 2015 le Nazioni Unite hanno approvato "l'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile" articolata in 169 target da raggiungere entro il 2030. Il documento è il risultato di un processo preparatorio complesso durato quasi tre anni. L'agenda si compone di quattro parti:

1. dichiarazione;
2. obiettivi e target;
3. strumenti attuativi;
4. monitoraggio dell'azione e revisione.

I governi dei 193 membri dell'ONU hanno definito un programma per lo sviluppo sostenibile che si occupa di: persone, pianeta, prosperità, partnership e pace, come sintetizzato nella *Figura 12*.



Figura 12 - Aree del programma di sviluppo sostenibile

I 169 target sono organizzati in diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile, riassunti nello schema della *Figura 13*, che sono stati pensati per garantire un'ambiente fisico ed economico favorevole agli uomini ovunque essi si trovino.



Figura 13 - I diciassette obiettivi di Agenda 2030

È stato rinnovato un partenariato mondiale per il raggiungimento degli obiettivi, che comporta la condivisione tra stati e comunità di una visione comune dello sviluppo sostenibile e un impegno convinto a favorire i mezzi tecnologici e finanziari per trasformare in realtà questa visione.

L'Agenda 2030 riconosce lo stretto legame tra il benessere umano e la salute dei sistemi naturali, quindi la comunità internazionale ha fatto un passo avanti di grande portata nell'inquadrare le politiche di sviluppo in un'ottica di sostenibilità.

Dal punto di vista storico l'approvazione "dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile" può essere considerata quindi un evento. Il carattere innovativo si rileva soprattutto nella dichiarazione di insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Si supera l'idea che la sostenibilità sia una questione puramente ambientale e si impone l'idea dello sviluppo come processo a più dimensioni: la realtà è considerata in modo sistemico e le parti risultano essere inscindibili per un reale sviluppo sostenibile.

Altro aspetto nuovo, nel panorama dei documenti internazionali in questa direzione, è il contributo richiesto a tutti i Paesi senza distinzione tra Paesi

sviluppati, emergenti e in via di sviluppo. Naturalmente ciascuno contribuirà in base al livello di sviluppo raggiunto. Ogni Paese è chiamato a definire in autonomia, in assonanza con il proprio contesto una strategia per il raggiungimento dei target. Ogni Paese dovrà anche riferire in merito ai risultati nelle sedi e nei tempi indicati dall'ONU e verrà periodicamente valutato.

Nel marzo 2016 la commissione statistica dell'ONU ha approvato il quadro dei 240 indicatori statistici per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals. SDGs, dall'acronimo inglese). La definizione degli indicatori ha richiesto un lavoro lungo e concertato di oltre 400 soggetti. Nel marzo 2017 la commissione statistica dell'ONU ha adottato una prima risoluzione sugli indicatori e i target per gli obiettivi di sviluppo. La stessa perfezionerà annualmente gli indicatori, che saranno rivisti in base a quelli sviluppati nei vari stati nel 2020 e 2025.

Il monitoraggio dell'Agenda viene effettuato annualmente dall'HIGH Level Political Forum, al quale partecipano i ministri delle varie nazioni, mentre ogni quattro anni si riuniscono i capi di Stato. Ogni anno si pone l'attenzione su una problematica particolare. L'Italia ha avuto un ruolo importante nelle fasi che hanno portato all'adozione dell'Agenda 2030 e dopo l'approvazione ci sono state iniziative a diversi livelli. I primi risultati ottenuti dall'Italia sono stati pubblicati dal ministero dell'ambiente nel 2017. Regione Lombardia, sempre nel 2017, ha pubblicato una importante analisi regionale, con declinazione degli obiettivi sul territorio e confronto con altri paesi. Significativa per il nostro Paese è stata l'integrazione della lista con i trent'otto indicatori del Bes (benessere equo e sostenibile), che si propongono di valutare il livello di benessere oltre che il PIL.

Nel raggiungimento di alcuni obiettivi, il ruolo dell'ambiente montano risulta essere particolarmente rilevante. L'obiettivo sei si propone di "garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie": il ruolo della montagna è riaffermato quando tra i traguardi ci si propone "entro il 2030 proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi".

L'obiettivo 13 "agire per combattere il cambiamento climatico", volendo limitare l'aumento della temperatura globale, rende indispensabile diminuire le emissioni. Il difficile percorso per ottenere la neutralità carbonica richiede, accanto alla

promozione di energie pulite e rinnovabili, la gestione sostenibile di ecosistemi capaci di assorbire le restanti emissioni di gas ad effetto serra, in tal senso il ruolo delle foreste e dei boschi montani è fondamentale.

Partendo da una visione di insieme l'obiettivo 15 intende proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre. Particolare attenzione è destinata a:

- gestione sostenibile delle foreste;
- contrasto alla desertificazione;
- arresto e retrocessione del degrado del terreno;
- arresto della perdita di diversità biologica.

Questi aspetti sono tutti connessi e non possono essere affrontati separatamente. Ecosistemi sani sono alla base di una agricoltura resistente e produttiva di sistemi idrici, i quali sostengono lo sviluppo e la crescita. È evidente l'importanza della tutela dell'ecosistema montano per la promozione di una vita sana e di un buon approvvigionamento idrico. È importante essere lungimiranti e pensare strategie multisettoriali in quanto più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi. È stato stimato che il 50% di tutti i lavori globali sono connessi all'agricoltura, alle foreste e all'industria ittica e ciò rende evidente il legame tra esistenza umana e territorio. I risultati ottenuti attraverso la riforestazione e la rigenerazione naturale di piante ed alberi hanno permesso in molti casi la ripresa di comunità rurali in difficoltà. Scorrendo i vari obiettivi si può notare come essi possano essere facilmente declinabili per la salvaguardia e la rinascita dell'ambiente montano.

1.2.3 La filosofia della decrescita

La decrescita è una corrente di pensiero politico, economico e sociale che sostiene la riduzione in modo controllato e volontario della produzione economica e dei consumi al fine di ristabilire un equilibrio tra uomo e natura veramente ecologico. Questa corrente di pensiero sostiene la possibilità della sostenibilità attraverso la via della "decrescita". Tra gli antecedenti sicuramente può essere collocata "la semplicità volontaria" teorizzata da Gandhi. La decrescita vuol essere una possibile risposta ai problemi rilevati nel documento "rapporto sui limiti di sviluppo" del 1972; il documento di portata scientifica ritiene che la crescita economica rappresenti una delle principali cause di inquinamento, di consumo di

materie prime e di distruzione degli ecosistemi. Tra i precursori della decrescita viene indicato l'economista rumeno Georgescu Roigen, che in una pubblicazione 1971 dimostra come il nostro sistema economico non tenga conto del secondo principio della termodinamica, cioè della costante diminuzione di energia disponibile a causa della dissipazione della stessa nel passaggio da una forma all'altra. L'economia deve considerare anche gli scarti e le conseguenze della propria attività, spesso irreversibili, come l'inquinamento e i rifiuti. Biosfera ed economia sono tra loro interdipendenti.

Diversi movimenti culturali e/o alternativi hanno in parte assunto l'idea della decrescita traducendola a modo proprio. Risultano costanti l'impegno dei singoli nella scelta di uno stile di vita semplice e il lavoro per orientare le società alla riduzione "dell'impronta ecologica", abbattendo sprechi energetici, consumo di suolo, rottura di ecosistemi...

Serge Latouche, professore di scienze economiche all'Università di Parigi, con le sue idee sull'antropologia economica, in un certo senso ha tracciato la via del pensiero e del movimento attorno alla decrescita. Alla base delle sue riflessioni pone il concetto di "economia sostanziale" quale attività capace di garantire alle persone i mezzi materiali per soddisfare i propri bisogni. Secondo questo economista-filosofo, il nostro immaginario di occidentali è stato colonizzato dall'economia di mercato, che vede nel costante sviluppo il proprio obiettivo. Proprio questa colonizzazione ci porta a considerare normali alcuni pensieri ed alcune scelte che a nostra insaputa risultano invece minacciose per il benessere dei popoli e per il futuro del pianeta.

Per usare la metafora di Fausto Gusmeroli siamo sempre "più formiche" e non siamo in grado di liberarci dai bisogni inutili e riconoscere quelli più autentici. Un posto di primo piano, tra i fattori che ostacolano la decrescita, è occupato dal consumismo, che Umberto Galimberti colloca addirittura tra i nuovi vizi, nuovo in quanto sconosciuto alle generazioni precedenti. Il consumo è la condizione per la produzione e quindi tende a divenire forzato, poiché non si produce per soddisfare bisogni, ma si introducono bisogni per garantire continuità alla produzione delle merci. Nel sistema consumo-produzione, le persone possono essere o produttori o consumatori. Gli oggetti vengono prodotti per un veloce consumo affinché il ciclo produzione-consumo-produzione non si interrompa.

Latouche è un sostenitore del localismo, vede nel piccolo, nel gestibile l'unica possibilità di rifondare il rapporto uomo-ambiente e la relazione tra gli uomini stessi. La sua proposta non vuole essere un "ritorno" al passato, ma la ricerca di nuove idee basilari per società conviviali, eкономe e autonome alla base delle quali si pongono l'a-crescita dei consumi e la de-crescita della produzione. La scommessa sta nell'ottenere il miglioramento dei singoli senza aumento statistico di produzione materiale (PIL); per dirlo con le parole dell'autore far decrescere il "bene-avere" statistico per aumentare il "bene-essere" vissuto. In quest'ottica egli teorizza la rilocalizzazione del sistema di produzione, che tornando ad essere locale potrà ridurre il costo ambientale e garantire una più equa redistribuzione della ricchezza e delle risorse. Egli è convinto dell'importanza di riallacciare il rapporto con il territorio di appartenenza. Nel ritorno al locale vede la possibilità di far rinascere i piccoli centri attraverso opportunità culturali e lavorative, che devono tuttavia mantenersi al di fuori della logica del profitto e del progresso a tutti i costi.

Il progetto di Latouche è racchiuso in otto obiettivi:

1. rivalutare,
2. ridefinire,
3. ristrutturare,
4. rilocalizzare,
5. ridistribuire,
6. ridurre,
7. riutilizzare,
8. riciclare.

Partendo dagli otto obiettivi, egli propone un programma politico composto da nove punti.

1. <<Recuperare un'impronta ecologica uguale o inferiore ad un pianeta>>. Tale recupero comporterebbe la riduzione dei consumi e la diminuzione degli sprechi del 75%.
2. <<Integrare nei costi di trasporto, con opportune ecotasse, i danni provocati da questa attività>>.

Il dover tassare il settore dei trasporti nasce dal fatto che è un settore molto corrosivo per l'ambiente.

3. <<Rilocalizzare le attività>>.

Attraverso questa scelta si potrebbero ridurre gli spostamenti di merci e persone, contenendo in tal modo i danni per l'ambiente.

4. <<Restaurare la cultura contadina>>.

In tal modo si potrebbero favorire il locale il naturale e il tradizionale, superando l'uso di agenti chimici tossici dei quali oggi si abusa, come pesticidi e concimi.

5. <<Trasformare gli aumenti di produttività in diminuzione del tempo di lavoro e in creazione di posti di lavoro finché ci sarà disoccupazione>>.

In questo modo non solo si favorirebbe l'occupazione in termini generali ma si aumenterebbe anche il tempo da dedicare ad aspetti qualitativamente migliori della vita.

6. <<Stimolare "la produzione" di beni relazionali, come l'amicizia e conoscenza, il cui "consumo" non diminuisce le scorte esistenti, ma le aumenta>>.

Latouche ci invita a prestare attenzione ai veri valori della vita per accrescere il ben-essere.

7. <<Ridurre lo spreco di energia>>.

Questo traguardo, in comune con gli obiettivi di Agenda 2030, stimola il miglioramento dell'efficienza energetica e la riduzione degli sprechi e dell'inquinamento.

8. <<Penalizzare fortemente le spese pubblicitarie>>.

L'autore attribuisce alla pubblicità la grande responsabilità di incitare al consumo.

9. <<Decretare una moratoria sull'innovazione tecnico-scientifica>>.

Alcuni settori della ricerca scientifica, a suo avviso, dovrebbero essere ricondotti al rispetto dei limiti naturali ed umani.

Latouche non teorizza una società senza merci e mercati o senza moneta, ma invita a ripensare il tutto in una logica decrescente. Rinunciare a merci preconfezionate o alla cultura televisiva, che produce apatia, secondo l'economista-filosofo potrebbe essere sostituito dall'appagamento per una vita

attiva e virtuosa. La decrescita teorizzata da Latouche è diversa dalla crescita verde, poiché egli sostiene la necessità di una rottura con lo sviluppo, che non significa ritorno all'età della pietra ma costruzione di nuove mentalità e nuove società conviviali

Voci a favore della decrescita si sono diffuse anche in Italia. In particolare Pallante ha fondato il "Movimento per la decrescita felice", che si rivolge in modo particolare ai singoli individui, ai gruppi e alle comunità solidali. Pallante vede nel suo progetto l'unica via possibile per uscire dalla crisi e l'unico modo per riconciliare l'uomo con la natura. La sua visione ritiene che la decrescita sarà possibile attraverso:

- l'autoproduzione dei beni di prima necessità;
- l'erogazione di quei servizi che prima si offrivano a terzi sotto retribuzione.

Pallante, nel testo "Meno è meglio. Decrescere per progredire" sottolinea che la decrescita richiede l'assunzione di un nuovo paradigma culturale. Si devono sviluppare le innovazioni tecnologiche che diminuiscono il consumo di energia e di risorse, l'inquinamento e la quantità di rifiuti per ogni unità di prodotto. Un ruolo fondamentale è rappresentato dai rapporti umani, che devono privilegiare la collaborazione alla competizione e definire un sistema di valori in cui le relazioni tra persone devono prevalere sul possedere. Il formarsi di reti di solidarietà diminuisce la necessità di acquistare servizi alla persona e diminuisce il prodotto interno lordo. È fondamentale promuovere una politica che valorizzi i beni comuni e la partecipazione alla cosa pubblica.

Secondo Pallante la decrescita inizia ogni volta che piccole o grandi comunità più o meno organizzate si rendono indipendenti dal consumo come fine e diventano protagoniste del proprio destino. Scopo finale della scelta non è la decrescita, ma il ben-essere collettivo grazie ad una vita migliore con meno. Quindi l'uomo riflettendo criticamente tornerà a far uso dei beni e non delle merci. Egli sostiene che l'uomo è stato trasformato in homo economicus, cioè in individuo astratto, razionale e calcolatore grazie alla confusione di tre coppie di concetti:

- bene-merce;
- occupazione-lavoro;
- ricchezza-denaro.

Evidentemente la decrescita, per affermarsi, necessita di interventi educativi significativi.

Pallante teorizza la configurazione del sistema economico articolato in tre cerchi concentrici. Il cerchio centrale rappresenta lo spazio dell'autoproduzione, seguito da quello dello scambio e della reciprocità; solo il più esterno rappresenta gli scambi di mercato. I bisogni ed i diritti fondamentali delle persone dovrebbero essere soddisfatti dai primi due, mentre il terzo dovrebbe riguardare i desideri non essenziali, cioè quelli che se non vengono soddisfatti non compromettono la dignità dell'essere umano. È evidente la rivalutazione dei rapporti interpersonali basati sulla gratuità e sulla sussistenza e ciò è valido tanto per l'individuo quanto per le comunità. Le nuove costruzioni dovrebbero essere progettate con al centro l'uomo e i territori.

In Italia il tentativo di elaborare un programma politico decrescente è opera di Cacciari. Nelle sue riflessioni, che dovrebbero portare al governo la decrescita, egli sottolinea quanto sia indispensabile preparare il terreno attraverso un cambiamento socio-culturale, che renda indispensabile ripensare i valori e il rapporto dell'uomo con la terra. Vuole restituire all'uomo la possibilità di rigovernare il proprio destino e renderlo capace di rispetto nei confronti della natura.

La possibilità di costruzione di una nuova società è direttamente proporzionale alla partecipazione dei cittadini e alla responsabilità che gli stessi sono disposti ad assumersi.

I teorici della decrescita condividono la necessità di rispettare i limiti dettati dal pianeta ed assumere un'impronta ecologica capace di preservare la Terra. Interrompere la logica della crescita economica smisurata, riducendo i consumi e gli sprechi, sembra essere oggi per l'uomo l'unica possibilità di sopravvivenza. In quest'ottica, il futuro sarà sempre più frutto del rapporto dell'uomo con il proprio territorio, che dovrà essere rivalutato e riconsiderato come patrimonio della comunità e delle società che lo abitano.

1.2.4 Gli ecovillaggi

Sul piano etimologico, la parola ecovillaggio è un neologismo mutuato dall'anglosassone eco-village e risulta composta da ecologico e villaggio, che va inteso non come insieme di abitazioni, ma come comunità di uomini. Gli ecovillaggi sono comunità basate esplicitamente sulla sostenibilità ambientale, sorgono di solito in aree rurali a bassa densità abitativa, dove è possibile uno stretto rapporto con la terra.

Queste comunità nascono dalla adesione volontaria dei partecipanti ad alcuni principi o valori.

I nuclei abitativi sono progettati per ridurre al minimo l'impatto ambientale attraverso:

- stili di vita semplici;
- riduzione dell'uso di risorse;
- utilizzo di energie rinnovabili;
- ricerca di autosufficienza alimentare basata su permacultura e altre forme di agricoltura.

Se la prima ondata di ecovillaggi è nata come lotta e contrapposizione al sistema socioeconomico, oggi questi sono esperienze eterogenee accomunate da una insoddisfazione del vivere moderno e dalla necessità di trovare forme di vita e lavoro più umano. Sono forme di comunitarismo intenzionale, prive di rivendicazione di protesta, che costruiscono partendo dal basso modelli di sostenibilità, concretizzando stili di vita capaci di ridurre l'impronta ecologica. Sono comunità resilienti, ma aperte, in forte interconnessione con l'esterno per scambi di risorse e cultura. La maggior parte degli ecovillaggi sono coinvolti e attivi nelle politiche nazionali e transnazionali. Negli ecovillaggi si stabiliscono cinque forme di connettività con l'ambiente circostante:

- connessione con il paesaggio naturale, che nasce da una forma di vicinanza spirituale con la natura e dal senso di appartenenza alla specie dei viventi;
- connessione con la comunità con cui si vive, con la quale si condividono valori e mete;

- connessione con il paesaggio coltivato, che basandosi sul rispetto della terra, come fonte di nutrimento in tutti i sensi, porta all'adozione di pratiche agricole a impatto ecologico limitato;
- riconnessione degli elementi esperienziali quali lavoro, famiglia, vita sociale..., che normalmente sono considerate parti disgiunte dell'esperienza;
- connessione temporale e intergenerazionale, inevitabile trattandosi di comunità di vita dove lo scambio tra giovani e anziani è costante.

Queste connessioni sostengono la “rinascita” della comunità nel contesto contemporaneo con il superamento del binomio natura-cultura, attraverso esperienze concrete di riappropriazione cooperativa di spazi dove abitare e produrre in modo alternativo. Si sviluppano in tal modo circuiti socio-economici sostenibili, che tentano di realizzare l'autosufficienza interna anche attraverso lo scambio con realtà simili.

La filosofia dell'interconnessione vede combinarsi, a seconda delle scelte, in modo e quantità diversa gli aspetti ecologici, sociali, culturali e spirituali. L'interazione tra le dimensioni, che ne determina anche la crescita, dipende dalla creatività e dalle scelte dei fondatori.

La dimensione ecologica, finalizzata alla vita a basso impatto e al risanamento della terra, vede il concretizzarsi di ricerche ed impegni particolari nell'ambito della permacultura e della bioedilizia.

La permacultura è intesa non solo come pratica agricola, ma come sistema di pensiero fondante per la costruzione di insediamenti umani a bassa impronta ecologica. Nell'implementare sistemi agricoli sostenibili, ben integrati con il paesaggio locale, si pensa anche alla costruzione dell'insediamento umano. I sistemi stessi vengono progettati partendo dall'osservazione e dallo studio di ciò che avviene in natura: in tal modo si pratica una circolarità della produzione capace di ridurre al minimo i rifiuti. Tra i sistemi energetici si prediligono quelli “low-tec” come il fotovoltaico e il solare. L'abitare ecologico diventa un modo per riappropriarsi dei luoghi non solo come spazi, ma nella dimensione sociale.

La terra è considerata un sistema biochimico capace di autoregolarsi ed auto-mantenersi. Partendo dalla complessità e dal dinamismo degli ecosistemi, si assume come “credo” la “teoria di Gaia”, che accanto all'integrazione biochimica

esalta il senso del sacro e di una spiritualità naturale. È evidente come questo “credo” a più dimensioni diventi anche un collante sociale. Trattandosi di comunità di persone è fondamentale la condivisione del senso di responsabilità nei confronti della propria vita e del futuro; la responsabilità individuale sostituisce l'individualismo.

Un aspetto particolarmente importante degli ecovillaggi è che sempre più sono luoghi dove si sperimenta. La sperimentazione riguarda un ventaglio di aspetti di vita quali: l'agricoltura, i sistemi di riscaldamento, l'istruzione, l'edilizia, la cucina, l'economia... e il tutto avviene coniugando mirabilmente studio e lavoro manuale. Le sperimentazioni ben riuscite aumentano l'autosufficienza e l'indipendenza economica dal mondo circostante.

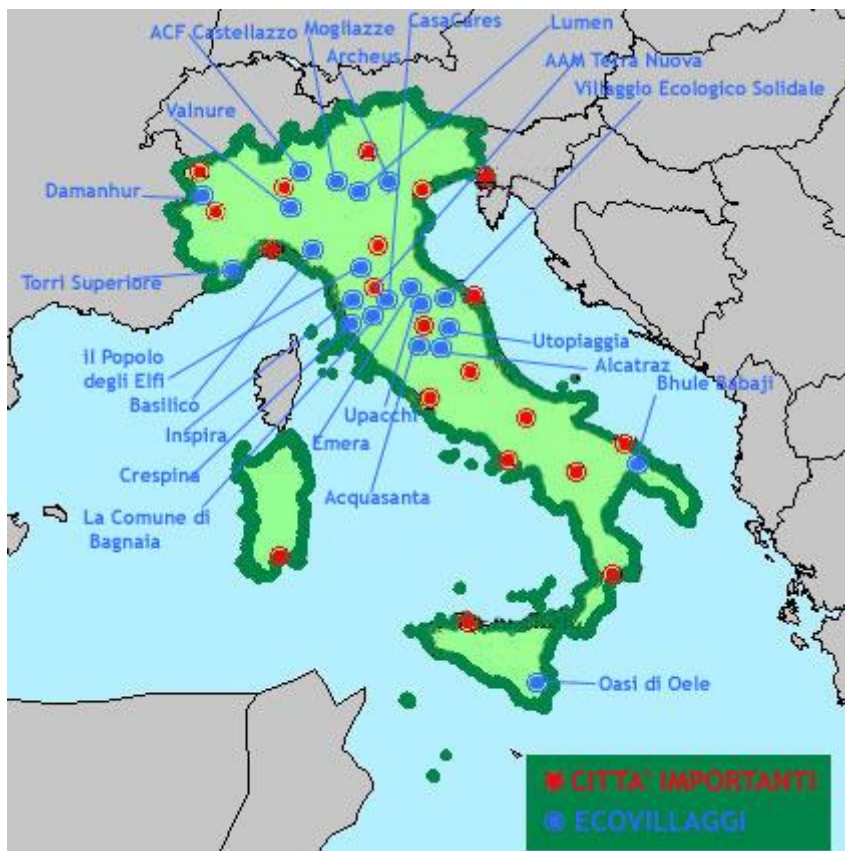


Figura 14 - Ecovillaggi italiani rete RIVE

In Italia, esistono diverse esperienze di ecovillaggi, come si può rilevare dalla Figura 14. Alcune di queste sono riunite nella RIVE (Rete Italiana Villaggi

Ecologici) un'associazione di fatto nata nel 1996 in occasione del convegno dal titolo: "Ecovillaggi: una soluzione per il futuro del pianeta?".

Lo statuto è stato ultimato nel 2007 e l'adesione all'associazione senza scopo di lucro è in continua crescita; naturalmente gli abbandoni sono fisiologici come le adesioni. La RIVE ha una struttura con presidenza, consiglio direttivo e gruppi di lavoro, unisce realtà diverse allo scopo di promuovere scambi di conoscenze, esperienze e sostenersi a vicenda.

Si va diffondendo anche il *cohousing*, che normalmente si localizza in ambiente urbano e non ha come interesse principale la terra e la natura. I membri di un cohousing, una volta stabilite le regole comuni sono normalmente molto indipendenti e possono riunirsi occasionalmente per motivi particolari. Spesso tra i fondatori si trovano persone con una buona professionalità e che hanno già condiviso esperienze in associazioni no profit. Spesso la progettazione partecipata li porta a costituirsi in cooperativa, rivolgendosi al mondo imprenditoriale per concretizzare i propri progetti.

1.2.5 I bio-distretti

I bio-distretti, realtà presenti in tutto il mondo con alcune esperienze eccellenti in Europa ed in espansione in Italia, rappresentano un nuovo modello culturale, che si è affermato in modo particolare per il raggiungimento degli obiettivi di Agenda 21.

Un bio-distretto è un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni si accordano per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dalla produzione e dal consumo biologico. Il costante dialogo tra i diversi attori è condizione indispensabile per la realizzazione sostenibile del bio-distretto. Nell'area scelta il propulsore di sviluppo è individuato nell'agricoltura biologica, che viene promossa a partire dal supporto alle esperienze più virtuose.

Questi territori di sperimentazione sono costituiti e gestiti in modo partecipato al fine di promuovere l'agricoltura sociale, la filiera corta e il territorio stesso con le sue bellezze. A supporto possono lavorare gli operatori turistici con gli eco-itinerari e il turismo rurale. Naturalmente al primo posto tra gli obiettivi vi è il miglioramento

della qualità della vita dei residenti attraverso l'offerta di lavoro di qualità grazie alla realizzazione di realtà competitive.

La tutela del patrimonio naturale sociale si promuove anche con un utilizzo ottimale delle risorse della natura e con il contenimento del consumo energetico.

Ogni distretto dopo la costituzione deve poter operare e per questo si stabilisce una governance multilivello. I comuni di un bio-distretto devono accordarsi in merito alla gestione del territorio e per molti servizi possono consorzarsi dopo aver scelto una linea di sviluppo comune. Per realizzare scambi di informazioni e competenze si è costituito una rete dei bio-distretti.

Sul fronte internazionale, esperienze particolarmente significative sono quelle di BioVallée nel dipartimento francese della Drome. Il progetto BioVallée ha preso forma nel 2006, grazie alla condivisione di quattro comunità di comuni: Val de Drôme, Diois, paese di Saillons e Crestais, che comprendono in tutto centodieci comuni. La regione Rhône-Alpes nel 2009 lo ha inserito ufficialmente tra i sette "grandi progetti Rhône-Alpes", riconoscendone gli aspetti innovativi e la qualità. La regione ha sostenuto il progetto anche attraverso l'investimento di 10 milioni di euro tra il 2009 e il 2014. Nel 2012 è stata creata l'associazione che gestisce il marchio BioVallée, a questo marchio possono aderire tutte le imprese e le aziende. Questo territorio è leader nel settore dell'economia sociale e solidale e cura particolarmente i settori della cultura, della bioedilizia, del biologico e della protezione ambientale.

Il progetto è partito avendo come riferimento l'agricoltura biologica, ma ha poi seguito tre direzioni:

1. sviluppare il territorio in modo da preservare le risorse naturali: acqua, aria, suolo e biodiversità;
2. valorizzare le risorse offerte dal territorio per soddisfare le esigenze della popolazione per quanto riguarda: acqua potabile, cibo, habitat, salute, energia e qualità della vita;
3. costruire un territorio sostenibile ed innovativo che possa accompagnare e diffondere le buone pratiche.

Oggi BioVallée vanta alcuni primati:

- primo territorio francese in materia di produzione agricola biologica;
- leader mondiale nella produzione e trasformazione di piante aromatiche e medicinali;
- 50% della produzione è di qualità con quattro Igp (indicazione geografica protetta) e nove Doc;
- è la prima zona di produzione del tartufo in Europa.

L'ambiente di BioVallée si presenta incontaminato, con più di 5000 specie di piante e la maggior densità di cervi e castori di tutta la Francia. Per partecipare a BioVallée associazioni ed imprese devono condividere la carta dei valori e scegliere, tra le 55 azioni proposte quelle su cui concentrarsi per raggiungere nei tre anni il punteggio previsto. Il marchio può essere utilizzato da imprese private, enti pubblici o associazioni, vincolante è l'utilizzo dei disciplinari previsti.

L'ampliamento, il consolidamento e lo sviluppo di bio-distretti è un obiettivo strategico del network internazionale. Il supporto deve essere garantito sia nel momento della creazione del bio-distretto, sia durante lo sviluppo, anche per assicurare la possibilità di fruire delle opportunità nazionali ed internazionali. La costituzione richiede diverse operazioni amministrative e la produzione attenta di apposita documentazione.

Alla base dello sviluppo ci stanno le esperienze di innovazione sociale ed organizzativa, che vedono la partecipazione attiva dei cittadini, accanto alle forze politiche e sociali.

Si intende favorire la crescita e lo sviluppo delle imprese attraverso il costante miglioramento della qualità del prodotto/servizio offerto per aumentare la capacità competitiva unitamente alla coesione e all'inclusione sociale. Si incentivano in modo particolare le attività di co-progettazione volte a valorizzare identità e cultura locale. Anche dal dialogo tra produttori e consumatori può nascere una nuova idea di futuro fondata sull'etica del lavoro, l'inclusione e la concreta sostenibilità ambientale.

In questo modo i bio-distretti si configurano come strumenti utili a superare alcuni limiti delle politiche e delle pratiche correnti quali:

- la dispersione delle risorse tipica delle situazioni scoordinate che generano contemporaneamente rifiuti, esuberanti e povertà;

- la separazione tra finanziamenti privati e fondi comunitari, prevedendo la loro conversione verso strategie di sviluppo, che uniscono il locale e l'internazionale;
- la scarsa partecipazione dei cittadini, che possono vedere la politica come realtà vicina alla soluzione dei loro problemi;
- il degrado ambientale, poiché chi vive e lavora in un ambiente è interessato a salvaguardarlo come fonte di reddito e garanzia di qualità della vita;
- l'eccesso di competitività aggressiva, poiché la collaborazione si dimostra vincente nel difendere i propri interessi e quelli della collettività nello stesso tempo.

Importanti nella concretizzazione degli obiettivi sono risultati i fondi SIE (strutturali e di intervento europei) e i PSR (programmi di sviluppo rurale). Definire una strategia d'area significa individuare obiettivi condivisi e codificarli in forma di concreti risultati attesi. I risultati vengono rilevati attraverso indicatori associati ad azioni.

In un piano strategico di bio-distretto si pongono come priorità:

- qualità della vita, delle persone che vivono in quell'area;
- aumento del ben-essere e dell'inclusione sociale di chi vive in quelle aree;
- aumento della domanda di lavoro e dell'utilizzo del capitale territoriale.

È importante che le buone pratiche vengano condivise, per migliorare la cultura di tutti e perché i buoni risultati aumentano il senso di identità e di appartenenza.

Attualmente in Italia ci sono una trentina di bio-distretti formalmente costituiti. Anche la valle Camonica ha dato vita ad un bio-distretto dal novembre 2014, che garantisce 14,5% di SAU biologica, molto superiore a 2,1% della regione Lombardia.

Nella complessità dell'oggi è indispensabile leggere il locale in interdipendenza con il globale per creare realtà antropologiche ed economiche umane e nello stesso tempo capaci di resistere. Purtroppo anche per i bio-distretti, come per qualsiasi realtà la formalizzazione, è fondamentale ma porta con sé il rischio di un uso e di una diffusione impropria: si potrebbe involontariamente generare una distretto-mania.

I Bio-distretti AIAB

| BIO-DISTRETTO | Regione | Anno di costituzione | Comuni aderenti (n.) | Superficie tot (km ²) | Abitanti (n.) | Operatori biologici (n.) | SAU bio (ha) |
|----------------------------|---------------|----------------------|----------------------|-----------------------------------|---------------|--------------------------|--------------|
| <i>Cilento</i> | Campania | 2009 | 32 | 3.196 | 269.846 | 400 | 2.000 |
| <i>Grecanico</i> | Calabria | 2009 | 12 | 600 | 48.000 | 250 | 1.300 |
| <i>Via Amerina e Forre</i> | Lazio | 2013 | 10 | 428 | 70.000 | 197 | 4.266 |
| <i>Val di Vara</i> | Liguria | 2013 | 7 | 345 | 6.368 | 94 | 2.386 |
| <i>Greve in Chianti</i> | Toscana | 2013 | 1 | 169 | 14.351 | 40 | 300 |
| <i>Chianti storico</i> | Toscana | 2013 | 1 | 129 | 2.698 | 40 | 390 |
| <i>San Gimignano</i> | Toscana | 2013 | 1 | 139 | 7.770 | 42 | 192 |
| <i>Valli Valdesi</i> | Piemonte | 2013 | 28 | 1.350 | 55.000 | 60 | 640 |
| <i>Val di Gresta</i> | Trentino A.A. | 2013 | 3 | 30 | 13.102 * | 55 | 423 |
| <i>Il Piceno</i> | Marche | 2014 | 18 | 400 | 54.427 | 60 | 600 |
| <i>Valle Camonica</i> | Lombardia | 2015 | 10 | 1.335 | 118.000 | 20 | 455 |

Fonte: censimento bio-distretti (aggiornato ad aprile 2015)

Tabella 2 - Distribuzione regionale dei bio-distretti.

1.3 Scopo del lavoro

In assonanza con gli aspetti complessi sottesi al concetto di eco-sostenibilità sono state individuate alcune esperienze che in qualche modo abbiano concretizzato almeno in parte l'eco-sostenibilità per rilevare elementi esportabili in un contesto quale la Valsavioere.

Nell'elaborato intendo mettere a confronto la realtà dell'ecovillaggio di Mogliazze in Val Trebbia dove ho svolto l'attività di tirocinio, con la realtà di un angolo di Valsavioere, la frazione di Andrista nel comune di Cevo.

Rilevate le potenzialità del luogo e gli aspetti importabili dalle realtà ecosostenibili, vorrei individuare delle linee di possibile sviluppo.

2) Materiali e metodi

Al fine di analizzare e conoscere meglio lo stato degli ecovillaggi-biodistretti ho raccolto informazioni consultando siti internet, materiale bibliografico ecc.

Inoltre per comprendere meglio le potenzialità degli ecovillaggi ho svolto un'esperienza concreta di due mesi (tirocinio formativo) presso l'ecovillaggio di Mogliazze, dove ho raccolto informazioni inerenti: l'evoluzione, l'organizzazione e la produzione.

Ho raccolto informazioni relative alla Valsaviore attraverso pubblicazioni librarie e documentazione prodotta dalle istituzioni come:

- piani di governo del territorio;
- certificazione EMAS;
- esiti dell'indagine condotta in Valsaviore nel 2016, a cura del sociologo Marco Alioni.

Per quanto riguarda la frazione di Andrista, scelta per la comparazione, ho proceduto con raccolta dati sul campo ed interviste.

Per confrontare le due realtà mi sono avvalso dell'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), strumento che facilita la lettura di dati economici e territoriali poiché permette anche di pianificare in modo strategico.

Infine, in base alle informazioni raccolte viene presentata una proposta per la valorizzazione ecosostenibile di Andrista.

3) Risultati

Di seguito sono presentati i risultati del lavoro, ovvero una panoramica relativa all'ecovillaggio di Mogliazze, realtà in cui è stata svolta l'esperienza di tirocinio, confrontata con la realtà di Andrista in Val Savio, dove vivo.

Ho scelto come caso di studio in Valsavio il borgo di Andrista perché risponde ai seguenti criteri:

- è un paese di piccole dimensioni, territorialmente posto all'imbocco della Valsavio;
- gode di una situazione particolarmente favorevole per quanto riguarda esposizione al sole e fertilità del terreno;
- l'evoluzione socioeconomica risulta essere rappresentativa di ciò che è successo nella Valle;
- si presta per evidenziare punti di forza e difficoltà alla "riconversione" ecosostenibile.

Dal confronto e dalla lettura della realtà si ipotizza una proposta per la valorizzazione ecosostenibile di questo angolo di Valsavio, con un occhio allo sfondo dell'intera Valle.

3.1 Caso di studio

3.1.1 Valutazione dell'ecovillaggio di Mogliazze

Ho scelto quale destinazione per il tirocinio il villaggio di Mogliazze senza averne avuto conoscenza diretta, semplicemente analizzando le informazioni reperite in rete. Mogliazze risponde ad alcuni criteri che ho ritenuto interessanti.

1. È situato in montagna, sull'Appennino Piacentino e rappresenta un tentativo di ripopolamento;
2. Nel sito si presenta come "eco villaggio cooperativa agricola", una definizione complessa, che lascia intuire diversi tipi di scelte sostenibili sia dal punto di vista ecologico che economico e sociale.
3. È una realtà costituita come cooperativa, quindi con una veste giuridica riconosciuta istituzionalmente.
4. I prodotti non servono solo per l'autosostentamento, ma sono anche venduti in mercatini di zona e fiere e negozi segnalati. La cooperativa gestisce inoltre un sito con possibilità di acquisto online dei prodotti.

5. La produzione per la vendita è varia: confetture e composte di frutta, dado vegetale, passata di pomodoro, miele, estratti fitoterapici ed oleoliti. Questi prodotti vengono realizzati con metodi artigianali, utilizzando materie prime di origine biologica, nei laboratori presenti in azienda.
6. L'ecovillaggio è iscritto al WWOOF¹ e ospita volontari di qualsiasi nazionalità interessati a collaborare e ad imparare le attività in essere nell'azienda.
7. La cooperativa recentemente è diventata anche casa editrice, pubblicando testi di medicina naturale, alimentazione e cucina.

Gli aspetti sopra riportati evidenziano la complessità delle scelte che una realtà alternativa deve affrontare per concretizzare i propri ideali nel costante dialogo con l'esterno, attraverso vie quali il mercato e la cultura.

Dopo la scelta del contesto mi sono iscritto al WWOOF e ho contattato la realtà di Mogliazze per definire i tempi e i modi del tirocinio.

Mogliazze è un piccolo borgo situato a 800 m s.l.m. sui monti dell'Appennino Piacentino, precisamente nella Val Trebbia. La salita da Bobbio a Mogliazze è possibile attraverso una strada stretta, in parte asfaltata e in parte in terra battuta; dista da Bobbio pochi chilometri, ma il passaggio dal fondo valle al piccolo abitato evidenzia due realtà completamente diverse. Il borgo di Mogliazze è formato da una decina di case di pietra senza fondamenta, con mura solide, tetto a doppia falda con solaio in legno e copertura in lastre di ardesia. Ancora oggi si presenta come un tempo, poiché il restauro è stato eseguito riutilizzando i materiali esistenti. In poche situazioni si è ricorsi all'uso del cemento, il lavoro di mantenimento e ripristino è costante. La storia di questo abitato è simile a quella di molti altri borghi appenninici e alpini, piccoli paesi che hanno subito lo spopolamento postbellico fino quasi ad essere cancellati. Prima degli anni '50 a Mogliazze era insediata una comunità contadina formata da una quindicina di famiglie, in seguito spinte al fondovalle dalla ricerca di lavoro più redditizio e condizioni migliori. Il recupero di questo luogo è avvenuto per volontà del Dott. Pietro Mozzi, che iniziò a frequentarlo intorno alla metà degli anni '70 come luogo

¹ , Il movimento WWOOF è nato nel Regno Unito negli anni ' 70 dall'idea di Sue Coppard che ha dato il via ai primi soggiorni nelle fattorie biologiche in cambio di aiuto. Ancor oggi lo scopo principale del WWOOF è sostenere, divulgare e condividere la quotidianità in campagna secondo i principi dell'agricoltura biologica. WWOOF Italia è un'Associazione nata nel 1999. Mette in rete grandi e piccole realtà agricole disseminate sul territorio nazionale.

di silenzio durante la preparazione degli esami di medicina. In quel tempo vivevano a Mogliazze pochi coraggiosi, che continuavano a lavorare i campi e ad allevare animali.



Figura 15 - Ingresso a Mogliazze

Quando anche gli ultimi abitanti se ne andarono, le case di pietra accusarono l'incuria e con il passare del tempo la vegetazione fitta e disordinata cominciò a sgretolare i muri e rendere pericolanti i tetti,

Nel 1974 il Dott. Pietro Mozzi si stabilì a Mogliazze con l'intento di recuperare il borgo e nel 1978 fondò, con la moglie Velia, una cooperativa agricola. Aveva a disposizione una superficie minima di terra, concessa da una vecchia proprietaria che viveva a Bobbio. L'obiettivo del neonato gruppo era il recupero del sistema della montagna e del paese per difenderli dall'erosione del tempo ridando vita a quelle strutture ansimanti. Nel processo di riorganizzazione si pensò di dare a Mogliazze la forma dell'eco-villaggio, facendo dell'eco-sostenibilità e dell'intenzionalità i pilastri portanti del nuovo progetto. Uno dei primi problemi affrontati dalla società cooperativa Mogliazze è stata l'acquisizione dei terreni e delle case. Ciò potrebbe sembrare semplice, trattandosi di un territorio e di case abbandonate, ma il numero dei proprietari era elevatissimo poiché risultavano ripartiti tra moltissime persone in seguito alle successioni ereditarie. Attualmente la cooperativa è proprietaria dell'intero villaggio e le condizioni di vita, seppure essenziali, sono decisamente migliori di quelle dei primi anni, quando mancava ogni forma di confort.



Figura 16 - Fotografia aerea di Mogliazze da Google earth

Qui la relazione tra l'uomo e la terra è concreta, nel paese ci sono vie e sentieri, ma non hanno nomi o cartelli stradali: le case non sono identificate da un numero civico, ma hanno una denominazione creativa legata alla loro funzione. Esiste la “casa delle fiere”, dove si ripongono le cassette, le scatole e tutto quel che serve per i mercatini, che è facilmente raggiungibile con il furgone per caricare e scaricare. C'è la “casa del vento”, che è quella più in basso e rivolta alla valle, dove il vento soffia più forte. La “casa del campo” è quella che ospita i ragazzi dei campi di lavoro. Esiste anche la “casa del Tugin” (l'ultimo abitante di Mogliazze prima dell'abbandono). C'è anche la “casina”, che si trova vicino alla stalla delle pecore e al grande noce. Ci sono diverse altre case, stanze e portici che non hanno nome e per raggiungerli bisogna semplicemente seguire dei riferimenti, ad esempio; “scendere sotto il laboratorio delle marmellate, girare verso la piazza, aprire la porta prima del rosmarino.”

La realtà di Mogliazze condivide con altri eco-villaggi la scelta ecologica e la tendenza alla piena autosufficienza. A Mogliazze ognuno, in base alle proprie capacità ed aspirazioni, collabora al fabbisogno e allo sviluppo della comunità. Anche l'apertura ai wooffing per campi di lavoro e corsi di agricoltura e cucina rientra in questo disegno di sviluppo. Mogliazze è una realtà aperta al locale e al globale e da sempre ha rifiutato la condizione di isolamento. Attualmente la tecnologia ha reso più facile il dialogo tra Mogliazze e il mondo. Questa realtà essenziale lavora anche per il sistema territoriale montano nel suo complesso, per salvarne le tradizioni, la cultura e i segni del tempo. Tra gli impegni assunti il restauro della chiesa di San Cristoforo, vero gioiello artistico, e della vecchia

scuola primaria del villaggio di San Cristoforo. La presenza del Dott. Mozzi ha permesso alla comunità di capitalizzare un vasto patrimonio di conoscenze, diffuse nella più ampia comunità globale attraverso convegni, libri e ospitalità. Naturalmente cerca di far conoscere attraverso il proprio esempio la possibilità di un modello insediativo basato sulla relazione tra uomo e sistema montano con un approccio globale, che colloca l'uomo nel sistema montagna come parte integrante.

Diciamo che durante il tirocinio ho verificato come a Mogliazze si viva un'ecologia profonda, in cui sobrietà e frugalità sono considerati valori da tutti i punti di vista. Le condizioni sono decisamente migliorate dai tempi del primo insediamento, in cui si poteva contare solo sull'acqua di una fontana e sulla luce elettrica. Durante il soggiorno ho collaborato nelle attività di coltivazione, allevamento e trasformazione dei prodotti.

A pascolo libero allevano pecore e capre, con il latte delle quali si producono formaggi ad uso della comunità. Le attività di coltivazione, per la siccità del periodo estivo, erano strettamente connesse con la disponibilità di acqua di riserva, quindi il controllo e la misurazione dell'acqua era un mio impegno quotidiano. Ho lavorato alla raccolta e alla trasformazione della frutta e delle erbe medicinali (estratti fitoterapici e oleoliti sono prodotti con regolarità). Si producono tipiche marmellate di ribes nero, ribes rosso, sambuco e rosa canina che richiedono tempi di lavorazione particolarmente lunghi, sia per il processo di raccolta che per la sgranatura, eseguiti manualmente. La competenza e l'esperienza del Dott. Mozzi sostengono la produzione di "rimedi naturali", cioè di quelle soluzioni per la nostra cura che ci vengono offerte direttamente dalla natura. Il tempo di azione delle sostanze naturali è più lento rispetto a quello dei farmaci, ma non ha controindicazioni ed effetti collaterali.

Gli oleoliti sono preparazioni che utilizzano l'olio come solvente per estrarre da piante officinali, che crescono spontaneamente nella zona montana circostante, principi attivi liposolubili mediante macerazione a freddo. La macerazione è un metodo di estrazione utilizzato per diversi principi attivi di interesse erboristico. In base alla solubilità degli stessi si possono usare liquidi diversi e la durata del processo può variare da poche ore ad alcuni giorni. Si utilizza olio vegetale a

temperatura ambiente e i prodotti si conservano al buio, in contenitori di vetro scuro, per circa un anno.

Mogliazze è inserita anche nell'elenco delle fattorie didattiche e può ospitare scolaresche per attività laboratoriali relative alle erbe medicinali, alle api e all'agricoltura biologica.

Analisi di SWOT relativa alle osservazioni raccolte a Mogliazze:

| Fattori interni | Punti di forza | Punti di debolezza |
|-----------------|--|---|
| | <p>Impatto ambientale praticamente nullo.</p> <p>Biologicità dei prodotti.</p> <p>Buon rapporto qualità prezzo.</p> <p>Legame tra le proposte salutari del Dott. Mozzi e i prodotti commercializzati.</p> <p>Proposte di corsi e pubblicazioni che utilizzano i prodotti.</p> <p>Diverse forme di vendita.</p> | <p>Poca presenza di giovani e di investimenti.</p> <p>Invecchiamento dei mezzi.</p> <p>Disponibilità di acqua instabile.</p> <p>Energie richieste per gestire l'ospitalità.</p> |
| Fattori esterni | Punti di forza | Punti di debolezza |
| | <p>Richiesta di prodotti biologici.</p> <p>Diffusione della medicina naturale e dei fitoterapici.</p> | <p>Difficoltà ad espandere l'esperienza strutturandola.</p> <p>Concorrenza rispetto a diversi prodotti.</p> <p>Condizioni richieste per la produzione e la commercializzazione.</p> |

3.1.2 Valutazione della frazione di Andrista



Figura 17 - Fotografia aerea di Andrista, Google earth

Andrista, piccolo borgo posto a 580 m s.l.m., occupa un dosso ben visibile all'imbocco della Valsaviore. È una piccola e bella frazione, isolata dalle strade di traffico e incuneata in una valletta laterale ed il nucleo storico è edificato in gran parte direttamente sulla roccia madre che “entra fin dentro le case”. Pur appartenendo al comune di Cevo, si trova a soli 2 Km di distanza da Cedegolo, da dove è raggiungibile attraverso comoda strada provinciale a tornanti ben visibile

nella *Figura 17*. Il centro abitato originario si sviluppa da est ad ovest su via 4 Novembre, nella quale confluisce via San Nazzaro e Celso con percorso sud-nord, appena prima del torrente che attraversa l'abitato.

Si tratta della Valle del Coppo con bacino imbrifero totalmente nel comune di Cevo, mentre la sua conoide ricade nel comune di Cedegolo. Nella zona di Andrista per secoli ha alimentato 2 mulini e un lavatoio ancora esistente.

Negli anni '60 grazie all'offerta di lavoro dell' ENEL e dell' UNION CARBON, il paese ha conosciuto il suo massimo sviluppo con edificazione dei terreni a ridosso della strada provinciale, ora via Risorgimento, precedentemente campi coltivati. Per l'edificazione sono state utilizzate pietre cavate direttamente in zona circostante. In questo periodo si assiste ad un aumento della popolazione e ad una transizione economico-urbanistica. La vitalità del paese degli anni '60 risulta evidente anche dalle attività in essere:

- 2 mulini;
- 3 negozi di alimentari;
- 2 osterie, una dotata di telefono pubblico;
- 1 calzolaio;
- 1 cestaio;
- 1 sarta;
- 1 negozio di materiale elettrico;
- 4 stalle con bovini;
- 1 allevamento di suini di nuova costruzione, che ha funzionato per un periodo ridotto;
- 1 allevamento di trote.

Esistevano inoltre i seguenti servizi pubblici:

- 2 classi di scuola elementare poi ridotte ad una, funzionante fino al 1984;
- 1 sezione di scuola materna;
- 1 ambulatorio.

Si mantenevano comunque gli elementi essenziali dell'economia di sussistenza:

- l'orto familiare;
- l'allevamento di animali da cortile. Ogni famiglia aveva il pollaio, i conigli e un maiale.

Accanto alla costruzione di nuove case, si è via via affermato un recupero degli immobili del centro storico. Le abitazioni cominciarono ad essere dotate di gabinetto in sostituzione dei gabinetti esterni utilizzati da più famiglie. L'azione di recupero ha via via cancellato i segni che avevano contraddistinto la vita e l'economia del luogo.

La possibilità di avere l'acqua in casa rende sempre meno importanti le fontane, che negli anni '70 si riducono a 2 (precedentemente erano 7).

Ogni casa fino agli anni 60/70 disponeva di cantina, "bait" e "grat". La "grat" spesso era una stanza interna all'abitazione stessa, una struttura a due piani separati da un graticcio sul quale si pongono le castagne mentre nella parte inferiore si accende un fuoco, che va alimentato in modo ininterrotto almeno per 42 giorni. È utilizzata per l'essiccazione delle castagne, una delle modalità più antiche per la conservazione delle stesse. Questo processo consiste nella disidratazione progressiva della polpa della castagna, che passa da un contenuto di acqua del 50% ad un contenuto del 10%: in questo modo si concentrano i principi nutritivi e il frutto diviene conservabile per un intero anno. La presenza diffusa di questo locale testimonia l'importanza delle castagne nell'economia di sussistenza, usate come "biline" o ridotte in farina garantivano cibo per tutto l'inverno. I "bait" sono vere e proprie costruzioni a supporto dell'economia di sussistenza, permettono la conservazione di fieno, alimenti per animali, attrezzi e spesso dispongono anche di stalla e porcile. Accanto ai "bait" di paese troviamo quelli dei territori adiacenti e quelli di alta montagna, possesso di famiglie del luogo, utilizzati per il pascolo estivo.

Fino agli anni '60, il paese era un piccolo mondo dove tutto tornava, il riciclo era normalità e non vi era problema di rifiuti.

Nella seconda metà degli anni '60 in paese appare la prima automobile, fino ad allora i meglio attrezzati disponevano di moto.

Gli anni '70 rappresentano uno "strappo" con il passato, emigrano intere famiglie, emigrano i giovani alla ricerca di lavoro in condizioni migliori.

Appaiono diverse "500" e stalle ed orti in molti casi diventano garage o parcheggi.

Diverse case diventano seconde case o in alcune situazioni lasciate in disuso.

Con le persone se ne va anche una buona parte della memoria locale, elemento indispensabile per la cura e la riprogettazione dei territori. Fino ad allora la

comunità aveva avuto come obiettivo l'equilibrio tra il soddisfacimento dei propri bisogni e il mantenimento nel tempo di quell'ambiente e di quel sistema che garantivano loro la vita.

Attualmente la situazione è quella riportata nella *Figura 18*, fotografia aerea tratta da Google earth ed elaborata secondo i dati raccolti direttamente in merito alla situazione delle abitazioni.

Come si può notare il nucleo storico risulta in gran parte disabitato e in diverse abitazioni contenenti più unità abitative abita una sola persona. Le famiglie giovani abitano in prevalenza nella zona di via Risorgimento, nelle abitazioni nuove sorte sui terreni precedentemente coltivati. Spesso le vecchie case del centro appartengono a più persone e sono divise a stanze, quindi non è facile progettare delle ristrutturazioni.



Figura 18 - Fotografia aerea di Andrista da Google earth, con elaborazione personale

Legenda:

- Case abitate - 35
- Case di villeggiatura - 21
- Case disabitate - 20

Attualmente vivono ad Andrista 104 persone, con la struttura per età riportata nella *Tabella 3*. L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età:

| Giovani 0-14 | Adulti 15-64 | Anziani 65 e oltre |
|--------------|--------------|--------------------|
| 18 | 51 | 35 |

Tabella 3 - Elaborazione dati raccolti

La popolazione giovane rappresenta il 17% circa, percentuale doppia rispetto a quella del comune di Cevo di cui fa parte. Esistono infatti 10 nuclei familiari con figli giovani.

Altro aspetto non trascurabile è la presenza di 42 persone su 104 immigrate per matrimonio, ma anche per scelta del luogo.

Attualmente esiste in paese un solo negozio di alimentari.

Nel 2004 è stato costruito uno spazio feste per le manifestazioni pubbliche con attiguo uno spazio giochi per bambini.

Ha sede ad Andrista una attività artigianale di idraulico, che presta lavoro nell'intera valle.

È attiva un'imprenditrice agricola, che produce salumi e formaggi di pecora.

Alcuni terrazzamenti ben esposti sono coltivati a vite, ultimamente è stato tentato anche un impianto di ulivi.

Tutta la zona agricola che circonda l'abitato è caratterizzata da terrazzamenti con muretti a secco, sistemazione indispensabile per diminuire le pendenze e rendere possibile la coltivazione. Il terreno risulta essere fertile e drenante per la presenza di frammenti di roccia madre.

L'abbandono dei campi e dei pascoli ha permesso al bosco e alla rinnovazione di ampliarsi praticamente fino alle case: tra le conseguenze negative, il continuo franare dei muretti a secco con conseguente dissesto idrogeologico. La comunità montana di Valle Camonica cerca di sollecitare il rifacimento dei muretti attraverso bandi che garantiscono ai proprietari dei terreni un contributo, ma la gente del luogo è poco informata.

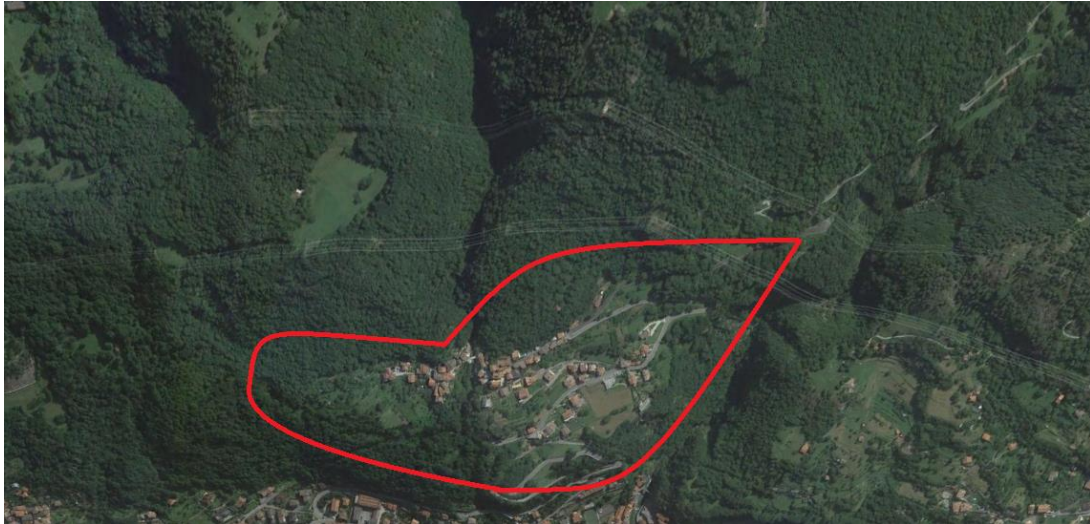


Figura 19 - .Fotografia aerea di Andrista da Google earth, con elaborazione personale

Nella *Figura 19*, è racchiuso nel confine rosso lo spazio precedentemente destinato all'agricoltura, ora conquistato dal bosco. Solo una agricoltura coraggiosa potrebbe restituire questi terreni alla coltivazione di ortaggi, segale, grano saraceno, frumento e mais come lo erano fino al 1960. Particolarmente fruttuose, le coltivazioni di patate e fagioli. Procedere alla scelta delle sementi biologiche adatte a questo terreno è importante.



Figura 20 - Fotografia della chiesa dei Ss. Nazario e Celso

Salendo da Cedegolo attraverso l'antica Via Valeriana, il primo edificio che si incontra è la chiesa dei Santi Nazario e Celso, circondata dal camposanto, caratteristica per la posizione a strapiombo sulla valle del Poggia e per essere

probabilmente la più antica chiesa della Valsaviore, di questo edificio religioso si fa cenno già in un documento del 1208. L'interno, formato da una navata fino alla cancellata del presbiterio, contiene notevoli affreschi attribuiti a Pietro da Cemmo un pittore bresciano che operò in Valcamonica nel XV secolo. Notevoli erano la cornice lignea dorata della pala dell'altare e gli angioletti lignei, trafugati in due furti.



,Figura 21 - Particolare Pala dell'altare, chiesa di Ss. Nazario e Celso

Simbolo di Andrista è la cerimonia del “Badalisc” che risale almeno al terzo millennio a.C. e si celebra il 5 gennaio di ogni anno. Il passare del tempo ha ridotto la cerimonia alla cattura del “Badalisc”, che dopo aver attraversato le strade del paese, come si può vedere nella *Figura 22*, consegna l'ironico discorso affinché se ne dia lettura. Questa figura mitologica, che rimanda alla immagine del serpente sembra connessa con le attività minerarie. Oggi il “Basdalisc” si presenta come un essere dalla grossa testa in legno ricoperta di peli di capra, con delle piccole corna, un'enorme bocca e occhi fiammeggianti.

Si pensa che la cerimonia sia antecedente all'abitato di Andrista: trovandosi allora questi boschi al limite delle zone minerarie, questa divisione dello spazio evidenzia la separazione tra religiosità e vita quotidiana. Per mantenere viva la tradizione, nel 2011 si era dato vita all'associazione “Amici del Badalisc” rimasta presto senza forze.



Figura 22 - Sfilata del "Badalisc" per le vie di Andrista

Andrista sembra conservare in un certo senso le caratteristiche della primitiva Vicinia, quando la comunità condivideva l'impegno per la chiesa, ma non si occupava di gestione di spazi e tradizioni.

Analisi di SWOT relativa alle osservazioni raccolte a Andrista:

| Fattori interni | Punti di forza | Punti di debolezza |
|-----------------|--|---|
| | <p>Posizione.</p> <p>Fertilità del terreno.</p> <p>Vicinanza alle vie di comunicazione principali</p> <p>Sensibilità verso l'utilizzo dell'energia solare come dimostra l'installazione di pannelli,</p> | <p>Abbandono delle pratiche agricole.</p> <p>Poca cura del territorio.</p> <p>Mancanza di iniziative di recupero e ripristino.</p> <p>Abbandono dei castagneti.</p> <p>Poca attenzione alle problematiche ecologiche.</p> <p>Difficoltà nel gestire in modo ecologico le relazioni.</p> <p>Mancanza di associazioni per la promozione del territorio.</p> |
| Fattori esterni | Punti di forza | Punti di debolezza |
| | <p>Punto di passaggio di diversi sentieri che permettono di raggiungere a piedi i paesi vicini.</p> <p>Facilmente raggiungibile.</p> <p>Presenza della chiesa dei Santi Nazзарo e Celso.</p> | <p>Mancanza di legami significativi con enti e realtà del territorio.</p> <p>Mancanza di una vera progettualità del comune di Cevo su questo territorio.</p> |

3.1.3 Confronto tra le due realtà di studio

| | MOGLIAZZE | ANDRISTA |
|----------------------------|---|---|
| POSIZIONE | Appennino, Val Trebbia. Sponda sinistra della valle del Carlone. | Alpi, Valcamonica. All'imbocco della Val Saviore. |
| TIPO DI TERRENO | Argilloso | Sciolto, con presenza importante di frammenti di roccia madre. |
| CLIMA | Appenninico, con siccità estiva. | Sub alpino, con piogge estive ed autunnali. |
| DISPONIBILITA' DI ACQUA | Limitata. | Buona, grazie al clima e alla presenza della valle del Coppo. |
| VEGETAZIONE PREVALENTE | Querce, carpini, roverelle. | Castagni. |
| RISORSE TURISTICHE | Vicinanza a Bobbio, cittadina ricca di patrimonio artistico culturale. | Patrimonio naturalistico. Si trova nel parco dell'Adamello, non distante dal sito incisioni rupestri. |
| STRUTTURA URBANISTICA | Agglomerato di poche case dalla struttura simile. | Agglomerato con diverse case di diversi periodi. |
| VIE DI COMUNICAZIONE | Collegato a Bobbio da un'unica strada, che termina a Mogliazze. | Ben collegato alla strada provinciale, che percorre la Valle Camonica. |
| SPOPOLAMENTO | Anni '70 spopolamento totale. | Anni '70 spopolamento parziale. |

Dal confronto delle due realtà Andrista risulta avere più risorse per un ripopolamento significativo, in realtà proprio alcune di queste hanno permesso la sopravvivenza dell'abitato senza richiedere sforzi di riflessione sul futuro del luogo. La gente, rimasta ha accolto l'avanzare del nuovo modo di vivere, omologandosi ai modelli culturali e di vita urbani, così come è successo in quasi tutte le realtà montane del paese.

Mogliazze ha resistito al tempo, perché è stato scelto dal dottor Mozzi, fautore di un ecologismo estremo che ha fatto del luogo una culla della sua cultura. La scelta è stata e rimane coraggiosissima, come pure la costanza nel diffondere le proprie teorie sulla cura attraverso l'alimentazione e la medicina naturale. Gli strumenti messi in campo per il collegamento con il mercato e con l'esterno sono adeguati ai tempi, ma la vita essenziale che Mogliazze richiede è adatta a pochi infatti non si può parlare di vero e proprio ripopolamento. A Mogliazze il rapporto uomo natura è ecologico in tutte le stagioni e in tutte le ore del giorno, ciò implica scelte radicali che non appartengono a tutti. Il passare degli anni ha contenuto anche l'affluenza dei giovani dei campi di lavoro, poiché cercare "oltre" richiede disponibilità e fatica. Andrista, come molti piccoli paesi di montagna ha retto il colpo, le case e le persone si sono adeguate ai tempi, c'è chi va e chi torna, le relazioni sono sempre più rarefatte anche se non mancano altruismo e solidarietà. Forse la riservatezza stessa, tipica della gente di montagna, ha funzionato e funziona da deterrente a qualsiasi progetto innovativo sul territorio. È un luogo bello ed ospitale scelto da molti, ma ciascuno per motivi suoi. Al momento non mi risulta che qualcuno lo abbia scelto per le risorse di cui dispone o con un progetto di ricostruzione ecologica. Qui nessuno vive un ecologismo estremo anche se diverse persone per tradizione, abitudine e rispetto vivono concretamente la filosofia della decrescita. Non esiste un'economia di comunità, ciascuno ha il proprio lavoro e i propri progetti come in ogni realtà. Permangono l'abitudine al dono e allo scambio e la porta dei vicini è sempre aperta. A Mogliazze, durante il mio tirocinio, l'unica bambina residente era Lea; ad Andrista si possono incontrare per le strade più di 10 bambini conosciuti e richiamati da tutti.

Per crescere ecologicamente qui ci sono le condizioni ideali, che permettono esperienze relazionali ed ambientali: si può ancora giocare ed imparare per strada.

In conclusione entrambe le realtà potrebbero avere un futuro ecosostenibile con un investimento di energie umane:

- a Mogliazze qualcuno dovrebbe progettare un modo per superare il binomio Mogliazze-Dottor Mozzi per non disperdere l'esperienza ed il patrimonio culturale;
- ad Andrista la comunità dovrebbe riattivarsi e con il contributo di tutti condividere alcuni obiettivi ecosostenibili realizzabili, per diminuire l'impronta ecologica del luogo e rivitalizzare il ben-vivere anche attraverso le relazioni umane.

3.2 Lo sviluppo ecosostenibile in Valsaviore

Gli obiettivi dell'Agenda 2030 si stanno perseguendo anche in Valsaviore come nel resto d'Italia, la pianificazione è in parte contenuta in documenti prodotti dalle amministrazioni comunali, come il piano di governo del territorio, o dall'associazione comuni della Valsaviore, come la certificazione EMAS.

Quest'ultima è uno strumento ad adesione volontaria, che prevede l'elaborazione di un documento di dichiarazione ambientale per il territorio di riferimento.

La relazione consultata riporta i dati aggiornati al 2014 ed è stata redatta secondo i requisiti del regolamento (CE) numero 1221/2009 EMAS (eco management and audit schema) del Parlamento Europeo e del consiglio Europeo.

In premessa si trovano precisi riferimenti allo sviluppo sostenibile, in particolare al rapporto Brundtland del 1987: "lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali". Il regolamento EMAS è assunto in quanto strumento per gli enti pubblici per valutare la sostenibilità ambientale nell'ottica di un miglioramento continuo. Con questo documento le amministrazioni comunali si assumono precisi impegni e responsabilità nella gestione del territorio. Per ottenere la certificazione è stato affrontato preliminarmente un lavoro di analisi finalizzato a:

- acquisire informazioni sulle diverse attività;
- identificare gli effetti delle varie attività sul territorio;
- valutare le emergenze;
- valutare l'impatto ambientale;

- stabilire da dove partire per migliorare.

Un primo passo di lavoro comune era stata la certificazione ISO 14001: 2004 ottenuta nel 2008, che è diventata punto di partenza per la successiva certificazione ambientale, nella quale si fa riferimento agli “indicatori chiave” relativi a:

- efficienza energetica;
- efficienza dei materiali;
- acqua;
- rifiuti;
- biodiversità;
- emissioni.

A tale scopo sono state condotte una serie di analisi delle acque superficiali dal punto di vista chimico e fisico ed è stato valutato lo stato ecologico, che ha fornito risultati buoni.

I paesi di Cevo e Savio quali appartenenti ai comuni dell’unione Valsavio hanno avviato un progetto per il risparmio energetico a partire dalla certificazione energetica degli uffici pubblici.

È stato predisposto il PAES (piano d’azione per l’energia sostenibile) che dovrebbe portare ad un significativo contenimento delle emissioni di CO2.

- Dal 2014 la Valsavio ha aderito al progetto energetico della comunità montana di valle Camonica per realizzare un “distretto energetico per la decarbonizzazione dell’ambiente e il rilancio della filiera economica delle energie alternative”.
- Nel territorio della Valle negli ultimi anni è stata installata la centralina di Isola in comproprietà tra Cevo e Savio che, in aggiunta al parco fotovoltaico di Cevo, produce energia pulita.

Il carattere innovativo di Agenda 2030 sta nel superamento di una ecosostenibilità puramente ambientale a favore di un processo a più dimensioni sempre nella direzione di un benessere umano consapevole.

Per gli elementi raccolti durante le interviste, il percorso di costruzione della consapevolezza delle persone rispetto alle scelte risulta carente. Tra le persone con cui ho colloquiato nessuna conosceva l’esistenza di una pianificazione ambientale orientata all’ecosostenibilità o aveva ricevuto informazioni in merito ad

impegni da assumere e benefici che si sarebbero potuti ottenere. Nelle persone anziane in particolare ho trovato una innata attenzione alla terra e alla sua tutela anche attraverso piccoli gesti.

Il comune di Savio e alcune realtà del territorio hanno aderito alla proposta del Bio-distretto Valle Camonica: certamente anche questa è un'opportunità per conoscere, farsi conoscere, ma soprattutto per condividere.

3.2.1 Alcune possibilità

La Valle offre spazi e risorse per diversi progetti, ma ci sono anche rischi e resistenze non secondarie.

La creazione di un ecovillaggio potrebbe ridare vita in modo sostenibile a piccoli agglomerati, ma non potrebbe mai diventare la soluzione per un paese attualmente abitato in quanto rischierebbe di creare conflittualità con la gente del luogo.

I neoarrivati, apparentemente ben accolti, rappresenterebbero la diversità e potrebbero rompere con abitudini e consuetudini granitiche.

Situazioni come "Case di Pozzuolo", attualmente sede in parte dell'azienda Maffeis, presentano le condizioni ideali per la nascita di comunità ecologiche, disponendo di spazi adeguati per coltivazioni ed allevamento e di una distanza equa dagli abitati. In Valle sono numerose le piccole realtà che il tempo sta consumando, che potrebbero riprendere vita con gruppi di persone che intendono convivere investendo sul territorio.

Situazioni quali gli ecovillaggi o vita in ecologia estrema richiedono una scelta personale che non può essere oggetto di pianificazione territoriale, non si può affidare a virtuose esperienze di questo tipo la ripresa socio-economica della Valle.

Allo stesso modo la singola realtà bio produttiva e ben inserita nel territorio non sarà elemento di sviluppo se produce solo benessere individuale.

La produzione del "fatulì", il tipico formaggio di capra fatto con latte della bionda dell'Adamello, ad esempio, potrebbe diventare una buona opportunità se collegata alla ristorazione e al consumo in zona. È importante mantenere queste produzioni che portano il sapore del territorio, una opportunità che il territorio offre in loco.

La realtà ecosostenibile richiede connessione tra le idee e le persone.

La pianificazione deve avvalersi di strumenti che possano essere conosciuti e condivisi, quindi la definizione dei territori come sistemi locali fatti da una rete di persone ed istituzioni che promuovono il territorio stesso è il primo passaggio. A partire dalle potenzialità del territorio si devono mettere in atto tutte le potenzialità e le competenze umane disponibili. Se si riuscisse a fare in modo che la comunità stessa controlli la propria economia, i risultati potrebbero essere maggiori poiché il contenimento dello sperpero e dell'inquinamento risulterebbero garantiti. Ciò orienta all'utilizzo dei fondi e dei sussidi pubblici in un modo nuovo, evitando sia gli interventi assistenzialistici, sia le ricerche e gli studi che non portino ad azioni concrete nel territorio. Si devono creare opportunità di lavoro stabili, capaci di connettere i bisogni della Valle con le risposte che la Valle può offrire ad altri.

Fondamentale diventa la capacità di rafforzare partenariati locali, con collaborazioni tra pubblico e privato e di incoraggiare nuove idee, percorsi di innovazione e scambio di buone pratiche.

Migliorare la competitività in ambito agro-forestale, valorizzare le risorse ambientali e supportare l'azione dei singoli e delle comunità in ottica ecosostenibile sono azioni indispensabili per avviare il processo che deve comunque essere guidato dalle comunità locali coese, in un sistema di autogestione.

L'esperienza positiva degli ecodistretti francesi offre alcuni spunti interessanti, che vanno oltre le etichette e possono rappresentare strategie concrete per realizzare un'ecosostenibilità consapevole.

Il definire nel territorio una serie di obiettivi irrinunciabili e poi stabilire che chi vi abita ne deve assumere un certo numero, non solo permetterebbe il raggiungimento di risultati significativi, ma creerebbe anche senso di appartenenza ed identità.

Il raggiungimento di alcuni di questi potrebbe rappresentare anche un risparmio sociale e quindi liberare risorse da investire sulle persone.

In tutti i progetti di conversione, le gratificazioni sono importanti quanto la condivisione.

Le persone devono percepire "un guadagno" rispetto ad un certo comportamento e ciò vale anche per le modalità di produzione.

L'autoproduzione deve essere sostenuta, incentivata e diffusa tra le giovani generazioni, così come gli altri principi della decrescita. Si deve diffondere l'idea che vivere in montagna non è una rinuncia, ma una scelta.

Certo alcune attività in questo contesto ambientale appaiono eroiche. Per questo ad esempio, l'agricoltura ha bisogno di specifiche attenzioni e va valorizzata sia nell'ottica della specificità locale sia nella promozione dei prodotti agroalimentari.

In verità nelle generazioni di anziani cresciute in Valle la decrescita è incisa nel DNA, sono i giovani che attratti dal consumo tipico della realtà cittadina, tendono ad espandere i bisogni non essenziali.

3.2.2 Connettere Andrista al circuito ecosostenibile

In un territorio, anche il luogo più remoto può diventare spazio propulsore di cambiamento.

Andrista per la posizione geografica, per le dimensioni, per la possibilità di realizzare attività multifunzionali potrebbe ricavarci un ruolo importante nel futuro della Valsaviore.

Attraverso l'osservazione e la raccolta di informazioni ho individuato nel territorio elementi che possono diventare risorsa.

Ho analizzato le potenzialità in un'ottica di pianificazione sovralocale, non ho approfondito gli aspetti istituzionali, anche se risultano essere indispensabili per la concretizzazione di qualsiasi progetto.

| RISORSE | DETTAGLIO |
|--------------|--|
| UMANE | <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di donne giovani con ottime competenze in cucina ed artigianato. • Presenza di anziani che conoscono la storia del luogo. • Presenza di popolazione giovane che può riattivare il luogo. • Presenza di uomini che si occupano dei campi nel dopo lavoro. |
| NATURALI | <ul style="list-style-type: none"> • Posizione, clima e natura. • Appartenenza al Parco dell'Adamello. |
| FORESTALI | <ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di boschi, per tagli. • Presenza di castagneti secolari. |
| URBANISTICHE | <ul style="list-style-type: none"> • Struttura urbanistica semplice ed accogliente. • Presenza di una casa trasformabile in museo etnografico. • Presenza di una ex canonica dismessa. |
| AGRICOLE | <ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di coltivazioni orticole e frutticole varie. |
| CULTURALI | <ul style="list-style-type: none"> • Presenza della chiesa dei Santi Nazario e Celso del XII secolo d.C.. • Mantenimento della tradizione del "Badalisc". |

Partendo dalle risorse disponibili ho cercato di individuare degli obiettivi che potessero sostenere una realtà necessariamente multifunzionale e ho individuato delle azioni a supporto degli stessi.

| OBIETTIVI | LINEE DI ATTIVITA' |
|--|--|
| Inserire Andrista nel circuito del turismo lento | <ul style="list-style-type: none"> • Progettare un percorso ad anello a completamento della visita al Musil di Cedegolo. • Far conoscere i cammini passanti per il paese a partire dalla via Valeriana. • Realizzare un museo etnografico. • Sviluppare un sistema di accoglienza ed ospitalità diffusa. |
| Riattivare i castagneti | <ul style="list-style-type: none"> • Mappatura dei castagneti esistenti e valutazione dei tipi di frutto. • Pulizia dei castagneti e recupero di legname. • Riattivare un circuito di trasformazione delle castagne e riproposta di prodotti agroalimentari tipici. |
| Sostenere l'autoproduzione e l'agricoltura | <ul style="list-style-type: none"> • Contenere l'avanzata del bosco e restituire alle coltivazioni orticole alcuni terreni incolti. • Sostenere culturalmente l'importanza dell'autoproduzione e della filiera corta. • Sperimentare coltivazioni di erbe aromatiche e officinali. |
| Promuovere la vendita di prodotti della Valle | <ul style="list-style-type: none"> • Realizzare mensilmente un mercato dei prodotti a filiera corta. • Permettere anche la vendita di quantità limitate di prodotti. |

La concretizzazione delle azioni richiede il superamento di alcune criticità e la costruzione di consapevolezza da parte della comunità, che deve godere del vantaggio derivante dalle scelte.

Il processo deve essere accompagnato da un percorso formativo e da momenti decisori comuni. Deve essere chiaro ciò che si chiede a tutti e quali sono i vantaggi per tutti e le eventuali possibilità di miglioramento del proprio benessere in termini di cultura e reddito.

Il tutto, per realizzarsi, ha bisogno di strumenti giuridico-amministrativi da definire in base alle azioni che si vogliono concretizzare e alle relazioni con gli enti del territorio che si ritengono più opportune.

La forma giuridica più adeguata per rispondere ad una realtà con interventi multisettoriali e con l'obiettivo di creare situazioni di lavoro flessibile, potrebbe essere una cooperativa sociale.

Una cooperativa è un'associazione autonoma di persone unite volontariamente per soddisfare i loro bisogni e le aspirazioni economiche, sociali e culturali attraverso un'impresa di proprietà comune e democraticamente controllata. Trattandosi di un'impresa deve rispettare le norme e le regole economiche del mercato, ma i valori e le modalità con cui opera propongono un modello economico, di sviluppo e di lavoro etico, attento alle persone e quindi ecosostenibile. Tra i principi cooperativi vi è anche l'interesse verso la comunità per uno sviluppo sostenibile. Per fondare una cooperativa servono almeno tre soci e un iniziale capitale sociale di circa 2500 euro per le operazioni amministrative.

Il poter agire come personalità giuridica, in particolare no-profit, agevola la partecipazione a bandi per il finanziamento di progetti.

Per le azioni che, a titolo esemplificativo, sono riportate di seguito ci sono diverse possibilità di richiesta di finanziamenti.

- Partecipare a bandi finanziati con fondi europei come ad esempio PSR 2014-2020 (FEARS), che per il 2019 ha attivato un bando "a sostegno della realizzazione e dello sviluppo di attività agrituristiche".
- Partecipare a bandi per il finanziamento di mobilità e turismo sostenibile.
- Richiedere contributi direttamente gestiti dalla Commissione Europea, a beneficio delle attività culturali compresi i musei.

- Richiedere i contributi a favore dell'agricoltura in montagna, erogati dalla Regione Lombardia e previsti dall'art.24 della legge regionale 31/2008.
- Concorrere per l'attribuzione di finanziamenti statali da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
- Partecipare ai bandi di Fondazione Cariplo, in particolare per il 2019, il bando Coltivare Valore "intende sostenere pratiche di agricoltura sostenibile in ottica agro-ecologica e sociale, come strumento di presidio e risposta ai rischi territoriali di carattere ambientale e con occasione di sviluppo economico locale attivando opportunità di inserimento lavorativo di soggetti in condizione di svantaggio". Tra le varie azioni, il bando mira anche a stimolare la fruizione sostenibile dei territori, valorizzando l'accoglienza e le produzioni tipiche e di qualità.
- Partecipare ai bandi di Fondazione Comunità Bresciana, legati in modo particolare al territorio della nostra provincia.
- Prestare attenzione agli avvisi per l'assegnazione di contributi della locale Comunità Montana.

Nelle azioni riportate, l'impegno maggiore è rappresentato dall'acquisizione degli immobili, operazione che richiede l'impegno congiunto degli enti del territorio.

La realizzazione di alcuni progetti richiede l'utilizzo di risorse giovani e volontarie; soluzioni simili al wwoofing o al turismo alternativo, potrebbero aiutare.

I luoghi poi devono farsi conoscere, a questo scopo la rete, attraverso siti e social, può essere molto utile.

La riqualificazione dei castagneti, come la diffusione di coltivazioni che richiedono piccoli spazi, potrebbe anche diventare un insieme di opere individuali, che se ben coordinate garantiscono una integrazione del reddito a più persone.

Rispetto alle possibili azioni individuate ho ritenuto di realizzare qualche semplice esplicitazione ai fini della fattibilità.

Progettare un percorso ad anello a completamento della visita al Musil di Cedegolo

Le visite didattiche al Musil di Cedegolo potrebbero essere aumentate attraverso un'offerta più organizzata, comunque legata al territorio. Al Musil si arriva facilmente in modo ecologico, considerata la vicinanza alla stazione ferroviaria. La visita occupa uno spazio temporale ridotto, in particolare se si tratta di bambini della scuola primaria o famiglie con bambini. L'offerta potrebbe essere completata con un interessante percorso naturalistico ad anello. Dopo la visita, passando per la piazza è possibile osservare villa Panzerini per poi trasferirsi sulla via Valeriana, passare sul ponte sul Poggia, ammirando lo strapiombo e il modellamento delle rocce per poi salire pian piano verso Andrista attraverso la comoda mulattiera. All'ingresso si presenta la chiesa dei Santi Nazario e Celso, che può essere visitata. Lo spazio feste potrebbe essere il luogo ideale per consumare il pranzo al sacco. Il percorso può continuare attraversando il paese per poi immettersi nel sentiero agro-silvo-pastorale in direzione del torrente Valle di Mezzo, questo tratto con pochissimo dislivello, percorribile in tutte le stagioni. Le osservazioni possibili dal punto di vista geografico e naturalistico sono molte, anche per la particolare panoramicità del primo tratto di strada. Raggiunta la località "torre", oltre il ponte sul ruscello si possono ammirare castagni secolari. Da qui inizia la discesa verso l'abitato di Demo, con possibilità di osservare diversi elementi naturali ed antropici. Nella parte nord-est dell'abitato si può imboccare la mulattiera, che attraverso una comoda discesa conduce all'abitato di Cedegolo in zona Dosso. Attraversando la strada principale si raggiunge la ciclabile lungo il fiume Oglio, che riporta comodamente al museo per poi raggiungere la stazione.

Interventi necessari

- Accordi con il Musil per inserire la proposta nel pacchetto di offerte.
- Accordo con il comune di Cevo per l'utilizzo dello spazio feste.
- Preparazione di guida naturalistica per l'accompagnamento.

Benefici

- Rivalutazione dell'ambiente.
- Utilizzo di uno spazio sotto utilizzato.

- Supporto alla nascita di una rete locale.
- Creazione di occasioni occupazionali attraverso la rivalutazione multifunzionale del territorio.
- Possibile sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente e all'ecosostenibilità.

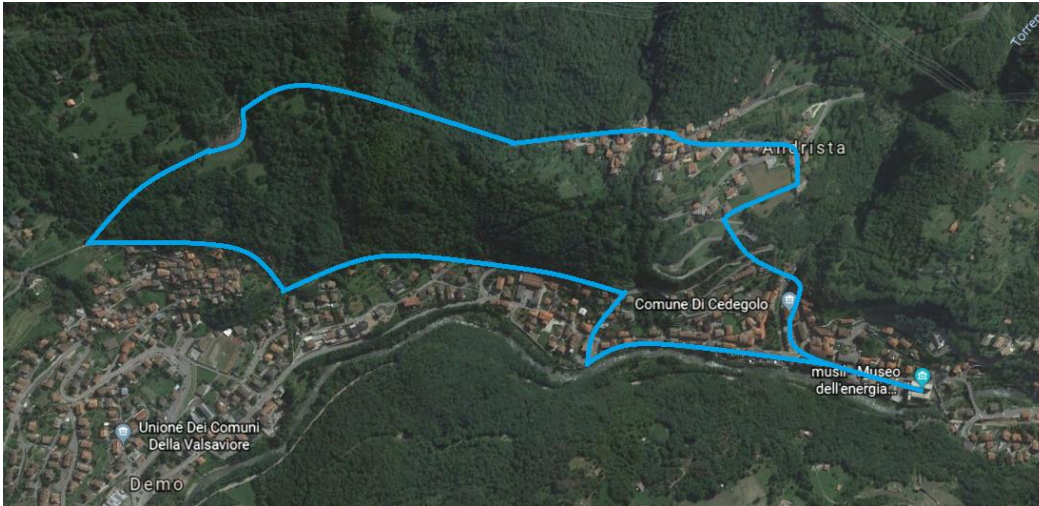


Figura 23 – Fotografia aerea da Google earth,, con tracciato percorso ad anello

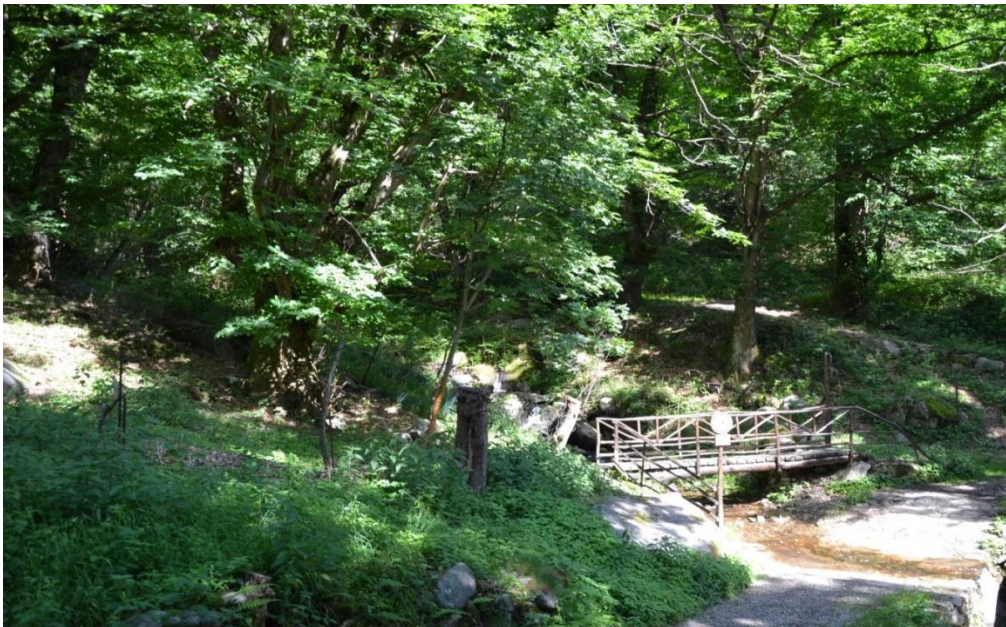


Figura 24 – Fotografia del percorso presso la Valle di Mezzo

Realizzare un museo etnografico

Il museo etnografico è uno specchio in cui la comunità può riconoscersi, leggendo la propria origine, la propria identità e il proprio futuro; è anche uno strumento per capire i problemi del proprio avvenire. I musei etnografici sono dei luoghi che hanno il compito di raccogliere, conservare e valorizzare le testimonianze antropologiche del territorio.

Ad Andrista c'è una casa non ristrutturata, ma con più di 200 anni che conserva le strutture caratteristiche della casa del tempo. La casa dei "Galus" sorge accanto alla canonica, collocata ad est di quel triangolo di paese che si sviluppa tra via IV Novembre e via San Nazzaro e Celso. Un triangolo particolare, che si appuntisce con le case Pina, le quali conservano qualche decoro ligneo simile a quelli degli altari.

La casa dei "Galus" ormai disabitata è di proprietà privata. Costruita in pietre e legno, conserva soffitti e divisorie a graticcio. Contiene due cantine ad uso diverso e sul retro è percorsa da una buissima galleria a volta. Parte da via San Nazzaro con la stalla e si affaccia a via 4 Novembre con il fienile. Lateralmente conserva la "grat" e si affaccia su un orto soleggiato.

Gli interni già raccontano del passato: arricchendoli con strumenti e foto potrebbero ben rendere l'idea delle radici e anche stimolare riflessioni per il futuro. Si potrebbe in tal modo dare una abitazione stabile anche al "badalisc" in attesa dei suoi discorsi.

Interventi necessari

- Costituzione di un gruppo promotore.
- Acquisizione della casa del "Galus".
- Risistemazione di ambienti e materiali come museo etnografico.
- Accordi con gli enti del territorio per gestione e pubblicizzazione.
- Inserimento del luogo negli itinerari turistici.

Benefici

- Rivalutazione della tradizione ai fini identitari.
- Possibile supporto del luogo al turismo lento.

- Possibilità di far rivivere alcune pratiche di conservazione e trasformazione dei prodotti.



Figura 25 e 26 - Particolari della casa dei "Galus"



Figura 27 - Particolare della canonica

Realizzazione di una casa della comunità e dell'ospitalità

Nei pressi della chiesa della Beata Vergine Del Monte Carmelo vi è la canonica, attualmente in disuso poiché necessiterebbe di importanti lavori di riqualificazione. E' posta in zona soleggiata e panoramica, composta da due piani che si ergono al di sopra di una cantina e di un porticato. L'idea di avere una casa dove la comunità si ritrova ed ospita, mi sembra particolarmente ecologica in modo particolare per fondare le relazioni umane, unico collante delle piccole comunità locali. Sorge in continuità con quella che potrebbe diventare la casa museo. L'idea di una ospitalità semplice, per giovani e per famiglie in cammino, potrebbe rendere più accessibile il luogo. Accanto al luogo specifico si potrebbe sviluppare l'accoglienza diffusa, considerato il numero di case non abitate disponibile. Il turismo economico ed ecologico diventa una forma di educazione al futuro sostenibile.

Interventi necessari

- Trovare una forma giuridica per promuovere l'iniziativa.
- Progettare l'intervento ed individuare le vie di finanziamento.
- Realizzare l'intervento.
- Organizzare momenti comunitari e di accoglienza.

Benefici:

- Ridare vita alla comunità come luogo di aiuto e di scambio.
- Disporre di un luogo a supporto dell'ospitalità, quale elemento importante per la promozione del paese.

Mercato dei prodotti della Valsaviore

Trovandosi a soli 2 km dalla strada principale che percorre la Val Camonica, Andrista potrebbe promuovere una vendita mensile di prodotti a chilometro zero. La vendita potrebbe essere collocata presso lo spazio feste, costruito nel 2007 e utilizzato dalla comunità in poche occasioni. I primi acquirenti dovrebbero essere gli abitanti della zona, nell'ottica della filiera corta e dell'alimentazione sana.

Interventi necessari:

- Creare le condizioni giuridico amministrative che rendano possibile la vendita di prodotti.
- Stabilire accordi per l'utilizzo dello spazio feste.
- Sensibilizzare la popolazione e pubblicizzare l'iniziativa.

Benefici:

- Possibilità anche per piccoli coltivatori e proprietari di mettere in vendita i propri prodotti.
- Produzione e consumo nel territorio.
- Diffusione della cultura del valore del prodotto locale.



Figura 28 - Fotografia spazio feste

Recupero dei castagneti

Andrista è praticamente circondata dai castagneti, la coltura castanicola è stata fondamentale come risposta al fabbisogno alimentare nell'economia autarchica. Dei castagni si usava tutto: frutti, foglie, ricci, legname e tannini. L'abbandono iniziato alla metà degli anni '60, ha portato alla situazione di incuria attuale. L'intervento di recupero risulta importante dal punto di vista naturalistico ambientale e se ben programmato anche economico. È indispensabile verificare lo stato fitosanitario, specialmente in quelli più vecchi è facile notare la presenza di branche secche senza corteccia, segni evidenti di attacchi di parassiti. I castagneti attualmente sono infestati da specie arboree ed arbustive che competono per il nutrimento con i castagni. Si rendono indispensabili interventi di potatura, asportazione di succhioni e polloni unitamente alla pulizia del terreno.

Attraverso l'eliminazione della vegetazione spontanea e gli interventi di potatura si garantirebbe maggior apporto luminoso al suolo con maggior mineralizzazione della lettiera e quindi più fertilità del terreno. Attualmente è difficilmente stimabile la quantità di frutti raccolti per la frammentazione delle proprietà e perché la raccolta di castagne è confinata ad attività ricreativa domenicale.



Figura 29 – Castagneto adiacente al paese

Strumenti necessari:

- È indispensabile l'intervento di enti pubblici che promuovano interventi pilota, chiedendo impegno e collaborazione ai proprietari dei boschi.
- Accordi tra Comunità Montana ed ERSAF potrebbero favorire sia gli interventi di risanamento che la sostituzione delle piante non recuperabili.

Benefici:

- Recupero del territorio dal punto di vista paesaggistico e della salute del suolo.
- Integrazione dell'autoproduzione di prodotti alimentari.
- Recupero di modelli alimentari tradizionali a Km zero.

4) Discussione

Quando si consultano documenti della portata culturale ed etica come la Carta della terra o Agenda 2030 è difficile trovarsi in disaccordo con i principi enunciati.

Tutti percepiamo i principi di integrità ecologica, rispetto di comunità della vita e giustizia economico sociale li percepiamo tutti come strade maestre: il problema è declinarli in operatività quotidiane senza “rivoluzionare” il nostro vivere.

La stessa filosofia della decrescita fonda un nuovo concetto di ben-essere partendo dai bisogni dell'uomo e dalla necessità di appagamento degli stessi.

Le Nazioni Unite stesse con l'Agenda 2030 concepiscono un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile, che non fa distinzione tra l'uomo e il suo ambiente.

In questo sfondo si muovono le scelte politiche sia delle grandi Nazioni che dei piccoli comuni di montagna.

La connessione tra il nuovo orizzonte e la realtà dipende dalla capacità dei singoli e delle comunità di muoversi nella direzione dell'ecosostenibilità.

Proteggere e restaurare l'integrità dei sistemi ecologici, adottare sistemi di produzione e consumo che conservino la capacità rigenerativa della terra, rafforzare le istituzioni democratiche sono azioni conseguenza del nostro comportamento di ogni giorno.

Il problema è coniugare sviluppo e sostenibilità, situazione che l'economia circolare in un certo senso ha mutuato dal mondo contadino, dove il problema era non- sprecare e ri-utilizzare, non il non- produrre. Il grande valore riconosciuto alle risorse naturali ed energetiche nelle nostre piccole comunità montane è stata la garanzia di ben-vivere per diverse generazioni.

La decrescita era il normale modo di vivere senza superfluo, rassicurati in un certo senso dall'autoproduzione e dal dono.

L'aspetto forse più importante sul quale lavorare è la ricostruzione di un'etica dell'uomo. Il mercato in cambio di molte merci e consumi, si è preso gli aspetti veramente umani delle persone, lasciandole in una condizione di alienazione e dipendenza distruttive dal punto di vista psichico.

Le piccole realtà montane si trovano sospese a mezza via tra il loro quieto vivere e il richiamo del “progresso” e spesso si assiste ad un meccanismo di adattamento privo di spinte al protagonismo.

Ogni piccola realtà potrebbe mettere in gioco risorse per il futuro, ma mancano i veri trampolini di lancio. Gli studi, le ricerche, i progetti devono restituire concreta possibilità di vivere alla montagna, altrimenti si tratta di tradimenti, fondi che arricchiscono i ricchi, cultura che fornisce lustro a chi già sa.

La montagna ha bisogno di gente consapevole della propria forza e di braccia dedite al lavoro, perché l'autoproduzione è auspicabile ma "l'auto coltivazione della terra non esiste ancora". Lo sforzo di riflettere su una piccola realtà è stato voluto, ritenendo che i grandi progetti si sostanziano di piccoli passi e che ogni realtà è interconnessa con tutto il resto. L'interdipendenza è l'insegnamento fondamentale dell'ecologia e spetta all'uomo tradurre questo concetto in tutti i livelli di vita. Vivere in montagna significa essere interdipendenti rispetto a questo tipo di territorio, ciò comporta scelte diverse rispetto al vivere in pianura.

L'analisi, condotta attraverso le due realtà esperite, evidenzia come alcune scelte ed alcune intuizioni possono essere esportate da un luogo all'altro.

Tuttavia si evidenzia anche come la specificità dei luoghi e delle situazioni richiede adattamento agli stessi e assunzione di procedure particolari.

La realtà di comunità ecosostenibili in Valsaviore non è impossibile, ma neppure facile ed immediata.

5) Conclusione

In passato, a decidere la direzione di marcia erano le dinamiche dei mercati, le infrastrutture, gli avanzamenti tecnologici e le energie prodotte dagli idrocarburi. Ora a guidare i processi deve essere la protezione dell'ambiente, per una transizione che riduca l'impatto. E' ormai indispensabile e necessaria una economia sostenibile, bisogna ripartire dalle fondamenta per costruire di nuovo le comunità. Abbiamo toccato con mano la gravità dei problemi che si sono creati con il passaggio dall'economia agricola, all'industria, al terziario e poi al nulla della grande crisi. La scelta ecosostenibile non è un ritorno al passato, ma un salto nel futuro, perché mette a frutto e a disposizione di tutti le moderne conoscenze.

La forza sta nella progettualità e nell'organizzazione per unire esperienze eterogenee, accomunate dall'amore per l'uomo e per la terra. Il precariato della situazione attuale potrebbe essere una occasione per convogliare energie creative verso la montagna. Uno dei concetti più interessanti legati alla ecosostenibilità è la resilienza, cioè la capacità del sistema di ricostruirsi a seguito di un cambiamento subito dall'esterno e mantenere il proprio funzionamento restando sensibile alle opportunità positive. Per le piccole comunità montane, sopravvivere significa diventare comunità resilienti, cioè scegliere determinati stili di vita , produrre in parte autonomamente il proprio cibo, dare risposte concrete ai propri bisogni e alle grandi domande delle future generazioni. Il nuovo localismo montano non può rimanere ai margini dell'evoluzione economica e soprattutto del progresso culturale. La sfida è enorme, ma lo è altrettanto l'opportunità che ci si presenta: contribuire alla salvezza del pianeta attraverso la salvezza degli ecosistemi montani, creando una economia nuova, più umana e più inclusiva, attraverso imprese e posti di lavoro che ancora non esistono. Il ruolo dell'educazione delle nuove generazioni è fondamentale, poiché è certo che un mondo più sostenibile non è raggiungibile seguendo il principio del tutto come prima.

“Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati”.(Albert Einstein)

6) Bibliografia

Alioni M. "Valsaviore – pensando al futuro dell'alta Valle Camonica"- Uno studio di sociologia tra spopolamento montano, memoria sociale ed identità, le nuove direzioni di sviluppo della comunità locale. <https://www.academia.edu>

Alioni M., 2017. Valsaviore. Differenziali di potere tra il mondo sociale montano e quello urbano.

[https://www.academia.edu/37479286/Valsaviore. Differenziali di potere tra il mondo sociale urbano e quello montano uno studio empirico sullo spopolamento](https://www.academia.edu/37479286/Valsaviore._Differenziali_di_potere_tra_il_mondo_sociale_urbano_e_quello_montano_uno_studio_empirico_sullo_spopolamento)

Assemblea generale-Organizzazione delle Nazioni Unite. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ita.pdf

AA.VV. Verso l'Agenda 2030: riflessioni preliminari sugli SDGs

https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ita.pdf

Belotti A., 2003. Il carbone bianco della Valsaviore. Tipografia Camuna, Breno.

Bontempi F., 2005. Storia della Valsaviore. Tipografia Camuna, Breno

Brombin A., 2017. Coltivare il pianeta per coltivare se stessi. Viaggio tra gli ecovillaggi italiani. Franco Angeli, Firenze.

Colosio L., 2013. "Contadini e complici" un dialogo con Ermanno Olmi. Scienze del territorio 1/ 2013, 137-146

Commissione Carta della terra, 2000. Carta della Terra.

Comune di Cevo, 2013. Piano di governo del territorio.

Guidotti F., 2015. Ecovillaggi e cohousing. Terranuova, Firenze.

Gusmeroli F., 2013. Io sto con la cicala. Emisferi.

Gusmeroli F., 2018. Ruolo dell'agricoltura tradizionale nella conservazione della terra e del paesaggio. Intervento al convegno " Suolo di Valle Camonica: quale futuro possibile?" 28 aprile 2018 Palazzo Federici, Breno

Latouche S., 2007. La scommessa della decrescita. Feltrinelli, Milano.

Maculotti G., Biondi F., Maffessoli P., 2018. Andrista tra sacro e profano, vicinia-chiese-badalisc. Tipografia Valgrigna, Esine.

Morandini A., 2003. Valle di Savio. Scuola Tipografica Opera Pavoniana.

Mozzi P., 2012. La dieta del Dottor Mozzi. Moglianze, Moglianze.

Papa Francesco, 2015. Lettera Enciclica. Laudato Si' sulla cura della casa comune.

https://w2.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf

Sonetti D., 2015. Salvaguardia ambientale e impegno civile: lasciapassare per il futuro. Atti dell'incontro al bio distretto di Valle Camonica il 26 novembre 2015. Incontri su sostenibilità e dintorni.

Sordo N., 2014. Un mondo dove tutto torna. Raccolto Edizioni, Milano.

Unione dei comuni della Valsavio, 2011. Dichiarazione ambientale EMAS.

Università di Camerino e Scuola Sant' Anna di Pisa, 2015. Piano di marketing territoriale e di sviluppo nei settori ambientale, agricolo-forestale e culturale della Valle Camonica.

6.1 Sitografia

Comunità montana di Valle Camonica:

<http://www.cmvallecamonica.bs.it/pages/home.asp>

Ultima consultazione Marzo 2019

ISTAT:

<https://www.istat.it/>

Ultima consultazione Gennaio 2019

Comune di Cevo:

<http://www.comune.cevo.bs.it/pages/home.asp>

Ultima consultazione Gennaio 2019

Biovallée:

<https://biovallee.net/>

Ultima consultazione Febbraio 2019

UnRic, Il Centro Regionale di Informazione della Nazioni Unite.

<https://www.unric.org/it/agenda-2030>

Ultima consultazione Gennaio 2019

Società cooperativa Mogliazze.

<https://www.mogliazze.it/it/>

Ultima consultazione Febbraio 2019

Bio-distretto di Valle Camonica

<http://www.biodistrettovallecamonica.it/>

Ultima consultazione Febbraio 2019

Sintesi rapporto Lombardia 2017

<http://www.polis.lombardia.it/wps/portal/site/polis>

Ultima consultazione Gennaio 2019

AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica)

<https://aiab.it/>

Ultima consultazione Gennaio 2019

Fondazione Cariplo

<http://www.fondazionecariplo.it/it/bandi/index.html>

Ultima consultazione Marzo 2019

7) Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che, con presenza ed aiuto, hanno reso possibile la conquista di questa vetta. GRAZIE!

Alle esperienze, alle persone (incontrate per caso, volute e obbligate), ai calli sulle mani, alla mia montagna, ai chilometri percorsi, alle notti in solitaria e a quelle in compagnia, grazie.

Finisce un'avventura e un'altra ha inizio ...